quotidiano dei lavoratori

mercoledì 21 giugno 1978

L. 200

Muoiono quattro operai investiti da un treno vicino a Cagliari

CAGLIARI — Quattro operai che stavano effettuando lavori di manutenzione lungo la linea ferroviaria Cagliari-Sassari sono morti travolti da un treno nei pressi della stazione di Villasor. Gli operai di una seconda squadra, che stavano lavorando poco distante, si sono salvati miracolosamente gettandosi nella scarpata appena udito il rumore dell'investimento. Gli inquirenti sembrano intenzionati ad attribuire le cause dell'accaduto alla mancata sengalazione da parte dell'addetto (anch'egli deceduto) dell'arrivo del treno, resta comunque da spiegare come non abbia potuto essere segnalato dalla vicina stazione

L'autodifesa di Leone recuperata dall'Espresso dopo un rocambolesco itinerario

Resa nota l'intervista con cui Leone pensava di difendersi: è un estratto dal libro «Cuore»

Il ritratto di un uomo mediocre e di un amico fedele (dei fratelli Lefebvre) - Ieri intanto si è riunita la direzione Dc per nominare la delegazione incaricata di trattare per la successione - Le polemiche e le schermaglie tra i partiti continuano e si fanno più accese, ma sempre in una logica tutta verticistica

ROMA - Giovedì scorso Leone ha dato un'intervista all'agenzia Ansa. Ieri l'intervista è stata trasmessa dall'Ansa come anticipazione dell'*Espresso* oggi in edicola. In altre parole per fare i cento metri dal Quirinale a via della Dataria, sede dell'Ansa, il fattorino con l'intervista di Leone, rilasciata nelle ore precedenti alle dimissioni, il 15 giugno, ha impiegato cinque giorni. Come è stato possibile un simile risultato? Molti pensano a una staffetta veloce che abbia raccolto l'intervista alle Botteghe Oscure dalle mani dell'On. Paietta della segreteria del Pci, *l'abbia portata al velocissimo* Scardocchia del *Corriere della Sera* e poi, via via alla *Repubblica* all'*Espresso* e infine all'Ansa in un ultimo sprint bruciante. Primato mondiale!

Dall'intervista esce il ritratto di un uomo mediocre, un presidente che è soprattutto un amico fedele un padre affettuoso «potevo mai cacciare dal palazzo i miei bambini? Fu sui banchi di scuola che conobbi Tonino (Lefebvre) «dice all'incirca all'intervistatore. Ammette di aver guadagnato molto, «come tutti»; si lamenta di non essere stato difeso al governo e rimpiange che il reato di vilipendio sia ormai fuori moda: il suo ritornello è la giustizia e la lode dei buoni tempi antichi, quando la giustizia c'era. In definitiva un uomo intorno al quale si sono svolti avvenimenti molto più grandi di lui e che in alcuni casi non è riuscito neppure a capire, nonostante la furbizia non debba mancargli. Il risultato è che quando voleva dimettersi non glielo hanno lasciato fare: ora che non vorrebbe e nell'intervista lo dice chiaramente - ve lo costringono.

Leone è stato utilizzato per sei anni e mezzo per sbarrare la via a personaggi più potenti per sciogliere due volte le camere per fare la diplomazia parallela dei grandi industriali pubblici e privati.

Nei prossimi semi mesi, la sua presenza fa scattare il semestre bianco, cioè impedisce alla Dc e agli altri partiti della maggioranza di «avere *in canna*» il ricatto continuo dello sciogliemnto delle camere. E così a pochi giorni dall'inizio del semestre, Leone viene accantonato.

«È uno dei nostri» hanno detto ieri alla direzione della Dc che con bella coerenza ha nominato Antonio Gava responsabile per le regioni e le autonomie locali (ieri c'è stato anche l'accordo per il comune di Napoli: *tutti dentro* in una «larga intesa»). La direzione era riunita per discutere delle dimissioni tutti in piedi hanno espresso «solidarietà ed apprezzamento al Senatore Giovanni Leone che in coerenza con tutta la sua significativa azione politica ha voluto assumere un'esemplare decisione ispirata esclusivamente all'interesse supremo della repubblica». Fuori Moro, fuori Cossiga, fuori Leone: il gioco politico della Dc si è ristretto nelle ultime settimane. La direzione Dc ha incaricato la solita delegazione che ha tenuto il campo nei giorni del rapimento di Aldo Moro (Zaccagnini, i vicesegretari Galloni e Gaspari, Piccoli e Bartolomei per i gruppi parlamentari) di cercare accordi con gli altri partiti, anche se l'ultima parola sul candidato è però lasciata all'assemblea degli elettori democristiani: quasi 400 tra deputati e senatori e almeno una ventina di rappresentanti regionali.

Il primo di questi ultimi è stato eletto in Toscana: si tratta di Nello Balestracci, capogruppo dc e rappresentante dell'opposizione in quella regione. Appare certo che i rappresentanti dell'opposizione nelle varie regioni, (all'opposizione spetta un rappresentante dei tre di o-

segue a pag. 8

G.R.

A pagina 4

Assemblea a Milano contro l'autoregolamentazione del diritto di sciopero. I compagni ne discutono la preparazione

Domenica si vota in Friuli e in Valle d'Aosta

di Silvano Miniati

È ormai chiaro che i risultati delle elezioni regionali in Friuli e Valle D'Aosta avranno un peso non indifferente sulla situazione politica generale e anche sugli sviluppi delle «grandi manovre» in atto per la scelta del Presidente della Repubblica. L'affanno con il quale «i grandi» partiti conducono questa campagna elettorale è pari alla loro consapevolezza del significato politico che esse sono venute via via assumendo. La Dc è alla ricerca di un risultato che riconfermi il suo dominio sulla regione friulana e che la rafforzi in valle D'Aosta oltre le tendenze al rafforzamento emerse con le amministrative del 14 maggio. Il Pci cerca di ottenere un risultato che dopo le sconfitte precedenti possa essere utilizzato per calmare le inquietudini e le preoccupazioni della propria base. Il Psi, a sua volta, ha bisogno di un risultato che confermi la sua ripresa e che gli permetta di avere maggiore forza nella trattativa per la Presidenza della Repubblica. È chiaro che la situazione politica generale, proprio in quanto aumenta le responsabilità dei tre partiti in lista, esercita un potente risucchio che serve a rendere questi partiti più «nudi» di quanto non siano apparsi nelle altre consultazioni elettorali. I problemi reali della gente, i grossi temi della ricostruzione delle zone terremotate in Friuli, dell'agricoltura, della struttura industriale e, quindi, della condizione proletaria rimangono confinati sullo sfondo e servono esclusivamente per una campagna elettorale dominata dal tatticismo e dal paternalismo. Nelle due regioni emerge con chiarezza una concezione della politica che si svolge tutta all'insegna della delega, della separazione tra politico e sociale ed emerge con grande chiarezza il distacco profondo che in questi anni si è prodotto tra il cosiddetto paese legale [che di legale, tra l'altro, non ha poi più molto] e quello reale.

Questo non significa affatto che siano già maturate le condizioni per far sì che questa situazione, che pure è reale, si manifesti in modo chiaro al momento del voto anche perchè la nuova sinistra pur avendo, nelle ultime settimane, compiuto dei passi in avanti, non è ancora all'altezza dei nuovi e gravosi compiti che la situazione politica generale le impone. Agiscono nei comportamenti delle varie forze posizioni e stati d'animo sui quali sarà bene riflettere. Questo piano soprattutto in Friuli fornisce elementi di riflessione molto seri. Democrazia Proletaria, radicali e Pdup, per la propaganda che svolgono e per come la svolgono, per le posizioni che sostengono, appaiono molto meno divisi che nel passato. C'è anzi nei comizi come nei volantini, una singolare coincidenza di posizioni. Malgrado ciò i radicali sembrano restii ad impegnarsi per chiedere ai loro elettori di votare Dp nelle 4 circoscrizioni dove sono presenti e il Pdup, che non è presente a Gorizia, pur non avendo assunto ancora una posizione ufficiale si muove all'ombra del Pci facendo così capire che la sua vocazione antiriformista non è poi così forte come sembrerebbe nelle altre circoscrizioni. Sia in Friuli che in Valle D'Aosta i Sì l'11 giugno hanno raggiunto un livello molto alto. In quel voto si è espresso una forte carica antistatuale e antigovernativa e una critica chiara alla politica del governo e della maggioranza non meno che a quella del Pci e del Psi che lo sostengono. Democrazia Proletaria che intanto sta crescendo come realtà organizzativa in decine di situazioni lavora per consolidare una prospettiva politica e organizzativa di opposizione e di lotta. Si tratta di considerare pertanto il voto di domenica prossima come un'occasione importante, un passo in avanti nell'impegno per affrontare, da posizioni di maggiore forza, lo stesso scontro contrattuale che riguarda particolarmente la classe operaia di alcuni grandi centri, la mobilitazione sui problemi del lavoro e della occupazione, la battaglia sull'aborto e lo sviluppo delle iniziative contro la repressione. Da questo punto di vista la presenza di Democrazia Proletaria in questo scontro elettorale ha già costituito un elemento significativo di chiarezza politica che è destinato comunque a pesare sugli sviluppi della situazione politica e sociale delle due regioni.

I sindacati criticano il governo ma siamo lontani da una svolta

Garavini ha introdotto ieri i lavori della Segreteria Cgil-Cisl-Uil accentuando le critiche al governo - Si sono sentite anche autocritiche sull'assenza di lotte e di indicazioni operative, ma non è ancora la svolta che sarebbe necessaria

ROMA Basta con le confessioni di colpa. Se autocritica s'ha da fare, è meglio farla sull'assenza di lotte e di piattaforme su occupazione, licenziamenti e minacce di licenziamenti. Tra l'altro ieri e ieri questo è il clima dominante nelle varie riunioni che impegnano i vertici del sindacato.

La segreteria Cgil-Cisl-Uil s'è aperta con una relazione di Sergio Garavini. Sulla linea della relazione Lama, alla segreteria Cgil di lunedì, il filo dominante è dato dalle accuse irritate contro il Governo e la Confindustria. La Uil era uscita, a sua volta, con un documento in cui afferma che «il governo rifiuta la chiara definizione politica dei suoi orientamenti programmatici» e giudica che «l'andamento degli incontri al Ministero dell'Industria autorizzano conclusioni nettamente pessimistiche».

In parte per questi motivi, in parte per i ritardi della commissione che si occupa della regolamentazione delle forme di sciopero, l'odg ne è stato modificato e le stesse proposte in materia di ristrutturazione del salario appaiono più sfumate. Non più riforme centralizzate degli scatti e dell'indennità d'anzianità, ma agganciamento ai contratti. Quest'ipotesi non elimina il progetto di fissare un *tetto* agli automatismi, ma quantomeno lascia un varco aperto al maggiore realismo delle categorie, e in qualche misura, anche a una decisione di base. Soprattutto apre un varco possibile per intrecciare il superamento degli aumenti legati all'anzianità alle rivendicazioni di aumenti salariali.

Della regolamentazione delle forme di lotta, come s'è detto, non si è parlato. Per ora.

Sempre ieri, il Comitato centrale dei chimici Cgil ha accentuato quel clima. La Fulc, lo aveva anticipato nel convegno di Brindisi e con la manifestazione di 80.000 lavoratori che l'aveva accompagnato, il 21 di maggio. Ma Brindisi rischia di essere un gesto isolato, al quale non seguono movimenti di lotta, vertenze territoriali.

L'irritazione, la preoccupazione, fra i gruppi dirigenti sindacali è ben motivata. Gli investimenti, già decisi, per il Mezzogiorno, sono bloccati. Il governo dimostra chiaramente di non voler farne niente della programmazione di settore. Le misure per l'occupazione giovanile sono una meteora. Interi settori industriali rischiano di sparire nel Sud. La disoccupazione batte alle porte ovunque. I finanziamenti alle imprese seguono la via di sempre, delle clientele, delle correnti e sottocorrenti partitiche. E l'esito del referendum, anche nelle zone e nei quartieri operai, checchè ne abbia detto la sinistra del no, esigono risposte.

Le risposte non vengono, tuttavia, da queste riunioni. Gli accenti esasperati, le critiche irritate, le accuse al Governo (e implicitamente, dunque, all'accordo fra i partiti che lo regge), la rivendicazione di autonomia possono essere utili, e lo sono, per la ripresa di una battaglia interna. Possono creare certi spazi d'iniziativa. Non ricreano, certo, un prestigio e una capacità di pesare che il sindacato, non solo per sua colpa ma anche per propria scelta, ha ridotto a zero. E ora misura quanto terreno abbia perduto, ma questo non significa ancora nemmeno l'inizio di un cambiamento di rotta.

La discussione al CC dei chimici verifica che non esistono neppure le piattaforme territoriali e regionali per cui lottare: non il movimento, ma nemmeno le rivendicazioni concrete. Verifica, in primo luogo, che il sindacato meridionale non è in condizione di concepire neppure l'idea di lotte per difendere le fabbriche che stanno per chiudere nè del collegamento fra operai e disoccupati e giovani.

Non esiste movimento per l'occupazione. Possono, i contratti, saldare la lotta degli occupati con un movimento che non c'è? Che l'organizzazione del sindacato non ha previsto? Questo è il grosso problema. E benchè, si dica che questo è il terreno politico di prova mancano le idee, le proposte.

La verità è che la linea dell'Eur sta franando sui suoi sostenitori. La loro irritazione non è certo la *svolta* che occorre. Non è nemmeno una svolta. Ma noi, che ab-

segue a pag. 8

N. Z.

Mentre si cerca di dare dignità allo Stato

Pasquale Valitutti da ieri è in coma

In questi giorni, sulle prime pagine dei più prestigiosi quotidiani nazionali, fior di politologi e intellettuali si sforzano di tracciare il ritratto del «Presidente Ideale», di Colui che dovrebbe rendere più dignitosa o almeno meno offensiva e grottesca l'immagine dello Stato e del regime politico che regge la nostra società. E' un'impresa ardua, che lasciamo ai farisei di turno che come duemila anni fa vedono la pagliuzza ma non la trave. Noi invece, siamo ossessionati dalle travi di questo sistema, non tanto perchè siamo moralisti quanto perchè sappiamo che finiscono sempre per caderci addosso; perciò vogliamo fare proprio il contrario: indicare le travi perchè la gente se ne serva contro questo Stato e questo regime. Non abbiamo scrupoli di indignarci proprio ora, che lo Stato è rimasto orfano o peggio è impersonato provvisoriamente dal peggiore rappresentante del popolo italiano, non abbiamo scrupoli di disturbare il rito che dovrebbe far venir fuori da molti corrotti un onesto, da molti responsabili del disastro economico e sociale e morale del paese il suo più fulgido rappresentante; non abbiamo scrupoli perchè ci è arrivata una notizia prevedibile ma pure incredibile nella sua assurdità. C'è un uomo, malato, sul punto di morire, imprigionato senza prove, in attesa di giudizio; numerosi medici dichiarano che la sua vita è in pericolo, ma il giudice, lo Stato, lo lascia a marcire in carcere, lo mette in isolamento, ne decreta cioè la morte. E purtroppo il compagno Valitutti - perchè di lui stiamo parlando - sta morendo. «Nelle prime ore del pomeriggio - come informa un comunicato del Comitato Pasquale Valitutti - giuntoci ieri a conferma del continuo e progressivo aggravarsi del suo male, la cui curabilità si è dimostrata impossibile in stato di detenzione, Pasquale Valitutti è entrato in coma all'ospedale Santa Chiara dove è ricoverato. La vicenda di «Lello», ennesima dimostrazione della brutalità del potere, pare così avviarsi alla sua tragica conclusione, logico sbocco di una volontà omicida, decisa a riaffermare a tutti i costi nei confronti dei dissenzienti, dei sovversivi, la propria disumana efficienza.» «Non dobbiamo permetterlo - continua il comunicato - la mobilitazione immediata di tanti rivoluzionari, consigli di fabbrica sindacalisti, democratici che si sono schierati per la sua liberazione, si impone. Il giudice istruttore Carlo De Pasquale deve cedere: Valitutti deve tornare immediatamente in libertà. Se la sua vita dovesse concludersi tragicamente, lo riterremo responsabile insieme a quanti avessero contribuito al deliberato e continuato rifiuto di concedergli la libertà provvisoria.» Nessun Presidente onesto potrà far dimenticare questa vergogna, nessun discorso agli italiani potrà cancellare questo fatto. Perchè lo Stato non vale per le parole dei suoi rappresentanti, ma per i suoi atti, magari compiuti fisicamente da uomini meschini e fanatici come questo signor De Pasquale, giudice.

G. T.

Il «Presidente», questo sconosciuto

Che ruolo e che poteri ha nel nostro ordinamento il «primo cittadino dello Stato»

Ci sono compagni che vedono con diffidenza ogni discussione sui pro e i contro delle varie candidature presidenziali, considerandole un'espressione tipica di quello che Marx chiamava cretinismo parlamentare; e ce ne sono altri, che viceversa temono che dall'affermazione dell'uno piuttosto che dell'altro candidato possano uscire rafforzate le tendenze, che sicuramente esistono, a indirizzare in senso «presidenziale», o neo-gollista, l'evoluzione autoritaria in atto nelle nostre istituzioni. Questa scheda, e le altre che seguiranno, hanno la funzione di riportare il dibattito su un terreno concreto: precisando quali sono i poteri del Presidente, e che uso ne sia stato fatto dai signori che si sono susseguiti, finora al Quirinale.

Partiamo dalla Costituzione. Non è esatto dire che il Presidente, nella Repubblica italiana a differenza dalle formule francese o americana, ha solo un ruolo «simbolico».

Presidente della Repubblica ha un peso nella formazione dei governi (è lui che sceglie il Presidente del Consiglio), può interferire nelle grandi discussioni politiche (inviando messaggi alle Camere, o facendo comunque pubbliche dichiarazioni), e nella legislazione (rinviando alle Camere disegni di legge già approvate); esso è inoltre a contatto diretto col mondo diplomatico (almeno sul piano formale), con le Forze armate (di cui è formalmente il Capo supremo), con la Magistratura (come Presidente del Consiglio superiore). Altri poteri, che in diverso contesto politico avrebbero potuto acquistare grande importanza (per esempio l'autorizzazione dei disegni di legge governativi, e dei decreti-legge) sono invece rimasti, finora, sulla carta, nel senso di ridursi a mere formalità.

Quanto pesano questi poteri? Dipende dalla persona. Ci sono stati Presidenti che si sono limitati a ratificare le decisioni della maggioranza parlamentare; altri, che hanno brigato per costruire maggioranze a loro più gradite; altri ancora che hanno cercato di imporre la loro volontà anche in contrasto coi Governi e i Parlamenti. Non si può dire che la Costituzione consenta quest'ultima possibilità: ma è certo che le possibilità di interferenza nelle decisioni e negli ambienti più vari, che essa prevede, sono tali da costituire la premessa delle più ambiziose iniziative politiche, se alla Presidenza c'è una persona che, per una sua vocazione politica autoritaria o per la sua influenza sui partiti e sui corpi separati, vuole battere la via del potere personale. Il problema non è, come volevano qualche anno fa certi ambienti politici e certi «autorevoli» giuristi quello di una revisione in senso presidenziale della Costituzione; il problema è quello di un uso dei poteri esistenti, e delle mille possibilità di influenza palese od occulta che essi consentono, in senso reazionario e autoritario.

Facciamo degli esempi. Si dice che il Capo dello stato deve designare il Presidente del Consiglio che la maggioranza esprime: ma ci sono stati Presidenti del Consiglio (sempre di destra: Pella, Tambroni), scelti dal Capo dello Stato, prendendo in contropiede una maggioranza che non c'era, o era indecisa. Si dice che la posizione del Presidente rispetto ai «corpi separati» è puramente formale: ma per i diplomatici stranieri, i comandi militari, l'alta magistratura, il Quirinale è un punto di riferimento costante. Segni prima, e Saragat dopo, interferirono pesantemente nella nomina degli ambasciatori più importanti; tra Quirinale e Forze Armate (Carabinieri, soprattutto) c'è un canale sempre aperto, che stava per funzionare nel 1964 - col complotto Segni-De Lorenzo

Non solo: dal Quirinale si può giocare sugli equilibri dei partiti. In un sistema politico dove i centri di potere sono mille, e tutti effimeri, questo centro di potere che dura sette anni, e che ha a disposizione funzionari, denaro, e un indubbio ruolo di «tribuna» di fronte alla pubblica opinione, non può non aver peso. Saragat, ad esempio, abusò largamente del potere che spetta al Presidente, come a qualsiasi cittadino, di dire la sua: e fece pesare il prestigio del suo ufficio nella bassa cucina delle beghe socialiste, fino all'avventura della scissione socialdemocratica del 1969. Lo stesso aveva fatto, con più classe, Giovanni Gronchi.

Ma se l'influenza sui partiti, agganci coi corpi separati, filo diretto con certe ambasciate, confluiscono nelle mani di un avventuriero o di un reazionario, il pericolo c'è. Molti giornali (non solo *Lotta Continua* ma anche *Le Monde* o l'*Observer*) scrissero che dietro la strategia della tensione c'era il Quirinale. Per fortuna, finì tutto in una bottiglia di Barbera.

Paolo Mori

La teste Giacomazzi ritratterà le sue accuse

Al processo per la strage di Brescia, evidenti pressioni della difesa su Ombretta Giacomazzi che annuncia il ritiro delle sue accuse

BRESCIA — Colpo di scena stamane al processo per la strage di piazza della Loggia: si è presentata Ombretta Giacomazzi e ha annunciato una parziale ritrattazione di quanto da lei affermato in istruttoria. Ombretta Giacomazzi, fotomodella, figlia dei gestori della pizzeria «Ariston» - uno dei covi dei fascisti bresciani - al tempo della strage, è accusata di falsa testimonianza ma è anche nel contempo una delle principali testi d'accusa del gruppo degli imputati.

Quando, alle 11,30, la «superteste» ha tenuto subito a precisare che in istruttoria aveva detto «molte bugie», il presidente della Corte Allegri allora l'ha formalmente invitata a *«dire la verità; se in istruttoria non la disse, questo è il momento per farlo. Se invece l'ha detta, la invito ad insistere a dispetto di qualsiasi pressione»*. Ma Ombretta Giacomazzi ha riconfermato che al dibattimento era venuta per ritrattare le sue accuse, accuse che avevano rappresentato la conferma della colpevolezza del gruppo di Buzzi, Nando Ferrari, Gussago, Marco De Amici, Andrea Arcai e degli altri imputati.

Quando ha cominciato a rispondere alle domande preliminari Ombretta ha precisato di collocarsi politicamente a destra, aggiungendo che con il missino Arturo Gussago partecipò a volantinaggi nel centro di Brescia.

Ha continuato facendo il quadro delle sue conoscenze tra il gruppo coinvolto nella strage, escludendo di aver mai visto il figlio del giudice Arcai e il fascista milanese Marco De Amici. A questo punto il presidente le ha chiesto come mai, non più di qualche settimana fa, scrisse alla Corte una lettera in cui affermava di mantenere ferme le sue accuse rese in istruttoria. Ombretta Giacomazzi ha risposto al presidente che quando scrisse quella lettera aveva già intenzione di venire al processo e di ritrattare.

Questa risposta appare ulteriore conferma della girandola di pressioni che già nel corso dell'istruttoria la difesa dei fascisti ha messo in atto al fine di annullare ogni fonte di accusa. Di queste pressioni la Giacomazzi è stata fin dall'inizio la destinataria più prossima. Basti ricordare solo l'episodio della presente ritrattazione di Ombretta: il 20 gennaio '77 scrisse ai giudici inquirenti una lettera di ritrattazione che poi si seppe essere stata scritta su evidenti pressioni della difesa del fascista Mauro Ferrari (fratello di Silvio) costituita dagli avvocati Nuvolone e Groppali.

Interrogata su quella improvvisa ritrattazione la Giacomazzi fu costretta a denunciare le pressioni subite e riconfermò nuovamente le accuse fatte ai fascisti. Ciò a cui si è assistito oggi rappresenta chiaramente la continuazione di una identica tattica.

Divampa la polemica sui «Sì» nel mezzogiorno

La polemica e il dibattito sul referendum e il Mezzogiorno scaturita dall'articolo di fondo di Pino Ferraris sul *Quotidiano dei Lavoratori* e dalla risposta di Reichlin sull'*Unità* si sviluppa e si amplia.

Nel lungo corsivo dell'*Unità* di sabato Reichlin attaccava duramente i «falsi meridionalisti» che «oggi esaltano quel Sì e si travestono da spontaneisti e da interpreti delle spinte di base» ma che poi «si preparano, nella confusione e nella speranza della sconfitta dei comunisti, a ritornare ministeriali, a ripresentarsi come «protettori» del Mezzogiorno». L'allusione ai socialisti meridionali, e in particolare a Mancini, era abbastanza esplicita. E Mancini infatti ha interpretato le parole di Reichlin come «politici e personali insulti», inviando una infuocata lettera al direttore dell'*Unità*. Giacomo Mancini accusa in sostanza Reichlin di vedere il successo dei Sì al Sud come il risultato di un torbido complotto anticomunista mentre, secondo il deputato calabrese, nel Sud ci sarebbe «una grande crescita democratica, di limpida qualità» che non premia i partiti di sinistra per il loro immobilismo e perchè sono invischiati nel gioco delle formule. Nella stessa lettera in cui Mancini esalta la «limpida qualità» del voto critico meridionale con un post scriptum esalta poi la «limpidezza» di «don» Calì, l'ineffabile presidente del consorzio industriale di Reggio Calabria, che ne sa qualche cosa sulla spaventosa vicenda egli appalti di Gioia Tauro.

In prima pagina dell'*Unità* è poi Abdon Alinovi, responsabile della sezione meridionale del Pci, che cerca di «capire il segnale del Mezzogiorno», sviluppando il discorso avviato da Reichlin nella risposta a Pino Ferraris.

Alinovi polemizza con Mancini accusandolo di cavalcare la protesta indifferenziata di «tutto» il Sud, una protesta dice Alinovi, in cui «scompaiono le classi dominanti, i ceti privilegiati, i gruppi ostili alla democrazia».

Alinovi si richiama all'autocritica che fece il Pci al convegno dei quadri meridionali dell'Aquila nell'ottobre del 1972 quando, dopo i fatti di Reggio Calabria e l'ondata nera elettorale riel Sud, il Pci, con la relazione di Reihclin, si pose il problema di raccogliere e canalizzare la «carica immensa di protesta e di collera» delle masse meridionali. Ma Alinovi si dimentica che allora quella strategia di recupero e di attacco era basata sull'indicazione di «una opposizione dura, intransigente e sistematica», mentre egli oggi si preoccupa di ribadire che il Pci «non si ritira all'opposizione».

E mentre si litiga tra Pci e Psi, mentre si parla di voler «capire» nei fatti si dimostra proprio di non capire assolutamente niente.

Sempre sull'*Unità* di ieri che conteneva questo diffuso dibattito «meridionalista» si commenta come un «fatto di rilevante significato politico» l'atto che sanziona il decesso, dopo crudele agonia, della Giunta Valenzi di Napoli, e l'entrata (finalmentel) della Dc di Gava nella maggioranza al comune di Napoli.

Alinovi deve poi spiegare a noi, ma soprattutto al popolo napoletano, come si eviti il «polverone» della protesta procedendo imperterriti nell'«ammucchiata» politica (vero «qualunquismo» dei vertici dei partiti), come si possa fare nel Sud una battaglia capace di trovare una netta controparte sociale (le classi dominanti e i ceti privilegiati) annullano ogni controparte politica, e questo proprio in una realtà meridionale nella quale privilegio sociale e dominio politico si intrecciano in modo inscindibile.

Deciso l'altra notte a Roma dai massimi responsabili dei partiti

La Dc di Gava appoggerà la nuova giunta napoletana

NAPOLI — Ieri notte alla fine di una riunione tenutasi a Roma (promossa da Aniasi) e alla quale avevano partecipato i massimi responsabili degli Enti locali dei partiti della maggioranza di governo, è stata trovata, all'unanimità, una «soluzione» alla crisi dell'amministrazione comunale di Napoli.

E' stato deciso cioè di costituire una maggioranza organica comprendente la Democrazia Cristiana. E' l'avvio dell'ennesima esperienza «pilota» a Napoli il cui risultato oggi come ieri è il costante reinserimento della Dc dal 15 giugno '75, data in cui la Dc fu estromessa dall'Amministrazione comunale. L'accordo organico tra i partiti prevede inoltre la formazione di una giunta comprendente Pci-Psi-Pri-Psdi con l'appoggio esterno dei democristiani.

Così a distanza di tre mesi Napoli avrà finalmente un nuovo governo della città: la prossima seduta del Consiglio Comunale prevista per giovedì dovrà ratificare un accordo preso a Roma, in un momento preciso: nel momento in cui alla Dc di Gava (che significativamente è il responsabile democristiano per i problemi degli Enti locali) è parsa accettabile e utile la proposta (finora respinta) del Pci. Oggi è da registrare, a proposito dell'accordo tra i partiti, una presa di posizione critica del repubblicano Francesco Compagna, critica del modo con il quale si è giunti all'accordo. «*Non mi risulta* - ha detto l'onorevole - *che la segreteria nazionale abbia dato, in questi ultimi giorni, agli organi locali del partito, il segnale di «disco verde» per entrare in giunta a Napoli. Mi risulta invece che la segreteria aveva suggerito nei giorni precedenti che i repubblicani partecipassero alla maggioranza e non alla giunta*». A dire il vero non ci interessano tanto le preoccupazioni di Compagna. Se abbiamo riportato la sua posizione è perchè sembra davvero - l'accordo tra i partiti di dare una nuova giunta a Napoli - stato preso nella massima segretezza, quasi a voler fare una «sorpresa» a tutti, ai napoletani per primi.

Chi prende due piccioni con una fava è, inutile ripeterlo, solo la Dc, che in questi anni, oltre a non aver mai perduto il controllo diretto attraverso i suoi uomini, sui principali Consigli di Amministrazione, e su tutte le aziende municipalizzate, si ritrova oggi, nuovamente, al governo della città.

PALERMO
A processo il fascista Concutelli

PALERMO - Pierluigi Concutelli condannato all'ergastolo per l'assassinio del giudice Vittorio Occorsio è comparso stamattina davanti ai giudici della quinta sezione penale del tribunale perchè accusato insieme con il consigliere comunale del Msi-Dn Gioacchino Virzi ed altri dodici fascisti palermitani dell'aggressione di due studentesse avvenuta quattro anni fa davanti al liceo «Umberto».

Tutti gli imputati, ad eccezione di Concutelli ed Enrico Tomaselli (detenuto per alcuni attentati dinamitardi commessi nell'ottobre dello scorso anno). Sono scomparsi a piede libero. Ad apertura di udienza il presidente ha dichiarato contumaci cinque degli imputati che non si sono presentati in aula.

I difensori di Concutelli, avvocati Fragala e Frino Restivo, hanno avanzato due eccezioni: la prima per una irregolarità nella costituzione di parte civile delle due ragazze aggredite, Antonella Saladino Ida Tagliaferri, l'altra perchè venissero tolte le manette ai due imputati.

La corte, dopo una breve riunione in camera di consiglio, ha respinto la prima istanza ed ha accettato la seconda, disponendo nel contempo che gli altri imputati venissero allontanati dai due detenuti. È stata data poi lettura dei capi di imputazione. Il processo è stato quindi rinviato a venerdì prossimo per l'inizio della discussione.

Pierluigi Concutelli il 26 prossimo dovrà subire un altro processo per una aggressione avvenuta qualche tempo fa in piazza Croci a Palermo.

CHIMICA
Incontro D'Avignon Fulc a Bruxelles sulle fibre

ROMA - Una delegazione della Fulc ha partecipato ieri ad un incontro sulla questione delle fibre tenutasi a Bruxelles presso il commissario D'Avignon. Nella riunione - informa un comunicato - i sindacati hanno ribadito le loro riserve sulla natura e sui contenuti dell'accordo tra i grandi produttori per ridurre la produzione ed hanno richiesto che, pur tenendo conto dei termini dell'intesa tra i produttori, la Commissione europea della Cee sia impegnata a varare un programma di interventi che affrontino sia i problemi di riconversione produttiva (dentro e fuori il settore) sia quelli di ricollocazione della mano d'opera eventualmente esuberante. Si trata anche - secondo la Fulc - di affrontare nel Mezzogiorno d'Italia i problemi che derivano dalla aspettative di sviluppo dell'occupazione che vengono a mancare con la definizione dell'accordo tra i produttori. «Il sindacato no può accettare - prosegue la nota Fulc - una politica dei due tempi che veda le aziende concordare tra loro le scelte di investimento e di disinvestimento e poi i governi intervenire a gestire i problemi sociali che derivano dalla ristrutturazione, quando pur intervengono». Su questo terreno i sindacati hanno acquisito una affidamento formale del commissario D'Avignon a collegare la ratifica dell'accordo fra le imprese alla definizione di scelte di riconversione industriale e di politica della mano d'opera capaci di affrontare i problemi che emergono e che vedono le responsabilità specifiche delle imprese e dei singoli governi della Comunità. A questo fine la Fulc convocherà una riunione delle proprie strutture e i Cdf per fare il punto dei confronti in atto con le imprese del settore e di quello avviato a livello di governo.

METADONE
Lo vietano, poi fanno una commissione

Un articolo uscito ieri su *La Repubblica* titola: «Il metadone tornerà in vendita per la cura dei drogati?». La dannosità dello stupefacente verrà infatti riesaminata da una commissione del Consiglio superiore di sanità. Saranno presenti in questa commissione farmacologi, psichiatri, neurologi, ricercatori, magistrati. Come si ricorderà il 6 giugno un decreto ministeriale vietava la distribuzione del derivato sintetico simile all'eroina nelle farmacie. Solo gli ospedali possono farne uso per cure disintossicanti o come terapia di mantenimento nei casi di crisi di assistenza da eroina. Già sulla cronaca milanese del nostro girnale abbiamo denunciato il dramma vissuto in questi giorni da un gran numero di tossicomani che erano passati dall'eroina all'uso abituale di metadone. Se si pensa che questo farmaco in molti ospedali non viene usato per le sindromi da astinenza ci si rende conto che il provvedimento governativo altro non fa che rigettare nell'uso dell'eroina i tossicomani da metadone, senza offrire sbocchi concreti alla situazione.

LA SITUAZIONE

No, così non va proprio

Come già abbiamo annunciato ieri ci sarà una nuova proroga del blocco dei fitti, probabilmente fino al 31 luglio. Questa decisione è stata presa l'altro ieri con la solita decisione dei 5 partiti della maggioranza. Tale decisione di proroga [nel caso in cui le due camere non riescano a completare entro il 29 mattina l'esame e la definitiva approvoazione di tutte le disposizioni del provvedimento - e questo pare ormai certo] sarà emanata tramite un decreto-legge del governo di proroga dei fitti con in più una norma che dovrebbe prevedere una disposizione di salvaguardia per gli inquilini titolari di contratti di locazione nel frattempo disdettati anche con provvedimento giudiziario diconvalida di sfratto. Giunti a questo punto sarebbe preferibile una proroga più lunga di quella prevista di un solo mese. Già nei giorni scorsi erano state avanzate ipotesi di proroga di tre mesi - e questo sarebbe più confacente a quelli che sono gli interessi popolari. Da una parte si legherebbe la battaglia contro questo provvedimento antipopolare alla battaglia contrattuale ad una ripresa cioè anche se difficoltosa dell'iniziativa operaia e dall'altra si consentirebbe realmente [e se davvero lo si vuole] ai comuni di approntare tutte quelle strutture tecniche ed informative [stabilire l'ubicazione degli alloggi: centro storico periferia ecc; la tipologia: cioè se una casa è civile, popolare ecc.] essenziali per impedire che la stessa legge venga allegramente violata od elusa nelle sue parti positive e di costituire ovunque le Commissioni case democratiche. È un compito non facile e che presuppone un grosso lavoro, una battaglia che devono sviluppare soprattutto le organizzazioni di massa anche contro il nullismo e la non sensibilità d molte giunte locali. Ma tant'è! Vista la ferrea decisione dei partiti dell'intesa che si sono anche impegnati a ritirare gli emendamenti, prepariamoci al solito provvedimento balneare. Ciò che stupisce, ancora una volta, leggendo i commenti dei quotidiani - e passi per il Sole 24 ore e per il Corriere - *ma non così per l'*Unità *sembra che l'unica opposizione sia quella di destra, dei fascisti, dei demonazionali, della destra democristiana che ovviamente sono contro questo provvedimento - ma come lo può essere la proprietà più speculativa. Ma proprio a proposito dell'Unità e del Pci - come già è successo per i referendum credo che questo isterismo contro la destra in realtà serva da una parte a far passare il provvedimento presentandolo come riformatore e progressista e dall'altra a ricucire le grosse contraddizioni interne presenti nella sua base, nel rapporto col sindacato. Perchè l'Unità non ricorda la presa di posizione del Direttivo nazionale dell'Inu, molto critico e che propone una serie importante di emendamenti: la presa di posizione congiunta di Flc, Flm, Sunia, e Sicet a livello nazionale, oppure non ricorda come è andato il convegno regionale del sindacato lombardo tenutosi a Milano - venerdì scorso - dove sono emersi giudizi molto negativi e critici anche nei confronti della gestione sindacale. Credo che oggi vada ripresa con forza la tematica territoriale, l'opposizione al progetto di Equo Canone e di piano decennale per l'edilizia, che giustamente il compagno Varanini del direttivo nazionale del Flc definiva una ignobile provocazione e che va drasticamente respinto. L'esempio di Acerra e della ripresa del movimento di lotta per la casa, soprattutto nel sud, è significativo.*

Sandro Barzaghi

LOCKHEED
Ascoltati sette testimoni. Assenti gli americani

Ieri ventiseiesima udienza del processo Lockheed. Assenti tutti i testimoni americani che, come ha detto il presidente della Corte Costituzionale Paolo Rossi, in paertura di udienza, o sono irreperibili o si sono rifiutati di venire a deporre. Adesso la corte dovrà decidere se accontentarsi delle dichiarazioni già agli atti o se mandare una delegazione in America per altri interrogatori.

Numerosi invece gli gli altri testimoni interrogati: il generale Francesco Cavalera già segretario generale della difesa, Renzo Chiovenda ex presidente della Chemical Projects, Umberto Gamba industriale padovano, Marcello Indraccolo amministratore della Saca (Società Anonima Costruzioni Aeronautiche), Eugenio Marinello e Pier Cristiano Zironi impiegato al Ministero della difesa Gui e, infine Angelo Bognolo segretario della First National Bank di Roma.

Cavalera e Indraccolo hanno dichiarato che la Lockheed, quale contropartita per l'industria italiana, aveva promesso alla Saca ordini per parti di aereo per l'importo di 18 milioni e mezzo di dollari.

Le premesse non furono mantenute e le commesse raggiunsero solo i 6 milioni di dollari, la Saca entrò così in crisi e fu dichiarata fallita, i contatti per l'integrale rispetto dell'accordo continuano però a tutt'oggi con la società che ha rilevato la Saca.

Marinello e Zironi, interogati sugli appuntamenti con Gui chiesti fra il 1969 e il '70 da Ovidio Lefebvre per il tramite di Luigi Olivi, hanno ribadito, come già nell'istruttoria, di non sapere nulla dei colloqui di Gui e dei C-130 poichè ciò esulava dai loro compiti.

Anche Gamba ha riconfermato d'aver fatto un prestito di circa 25 milioni a Luigi Olivi, che aveva dichiarato di aver utilizzato parte dei 78 mila dollari incassati dall'Ikara.

Bognolo è stato ascoltato per le cognizioni che ebbe, anche se indirettamente, dalle rimesse Lockheed alla First National Bank. Ha ricordato che tra i clienti c'erano «un certo Olivi», Renato Cacciapuoti e Vassr House.

MATERA
Sciopero della fame di cinque operai

MATERA - Cinque operai della Liquichimica Val Basento tra i quali Vincenzo Finamore del consiglio di fabbrica hanno cominciato stamani nello stabilimento lo sciopero della fame. La manifestazione è stata indetta per sollecitare interventi a favore di circa 800 dipendenti che non percepiscono da aprile il salario nè hanno ricevuto la quattordicesima mensuita. Ieri sera i responsabili della Fulc ed i componenti del consiglio di fabbrica si erano recati dal prefetto dott. Presciuttini,per sollecitare una sua iniziativa presso gli istituti di credito che si erano impegnati tempo addietro a concedere anticipazioni agli operai in contro dei crediti vantati nei confronti della Liquichimica.

TORINO
Lunga attesa per la sentenza Br

TORINO — Da più di 24 ore la giuria della corte d'Assise di Torino è in camera di consiglio per decidere il verdetto nei riguardi dei «capi storici» e degli altri presunti aderenti alle «brigate Rosse». I giudici torinesi devono infatti esaminare una enorme mole di atti, documenti, «memoriali» e verbali. Basti pensare che il dibattimento torinese è il «concentrato» di sette processi diversi, unificati con sentenza della corte di cassazione. Secondo le previsioni - sempre difficile in casi come questi - la sentenza non dovrebbe essere pronunciata prima di domani. D'altronde, già nei giorni scorsi il presidente Barbaro aveva fatto portare in camera di consiglio lettini e coperte, prevedendo dunque una permanenza superiore alle 24 ore. L'ex caserma «Lamarmora», dove è stata allestita l'aula della corte d'Assise, è controllata da ingenti forze di polizia e carabinieri, armati di mitra e protetti da giubbotti antiproiettile.

Il giardino pubblico e le vie adiacenti all'edificio sono bloccate e nessuno può avvicinarsi al muro perimetrale dell'ex caserma.

Come si ricorderà, gli imputati del processo sono 46, di cui 26 a piede libero, cinque latitanti e 15 detenuti, che sono rinchiusi in un «braccio» appositamente attrezzato delle carceri «nuove» (distanti dall'aula della corte d'Assise poche decine di metri).

Il pubblico ministero, dott. Moschella chiese nella sua arringa 32 condanne (per un totale di 251 anni di carcere), e 74 assoluzioni (con varie formule). Le pene proposte vanno da un massimo di 15 ad un minimo di tre anni di reclusione.

Denuncia dei lavoratori dell'Acna: 90 morti per cancro a Cesano M.

Alcuni lavoratori dell'Acna di Cesano Maderno hanno depositato alla Procura Generale della Repubblica una denuncia contro la Montedison per le mortali conseguenze delle lavorazioni cancerogene attuate nella loro ditta fin dal 1934. L'iniziativa prende le mosse da altri casi simili: quello dell'Ipca di Ciriè, della Sbic di Bergamo e infine della Saronio dei Melegnano, assorbita nel '63 dall'Acna stessa. Poco tempo dopo l'acquisto della Saronio da parte dell'Acna, sdue medici inviarono alla ditta una ricerca fatta da loro sugli operai morti per tumore alla vescica: allora si sono mossi gli organismi ufficiali e dopo una prima indagine effettuata su 15 operai del reparto basi binucleari dell'Acna, che lavoravano una sostanza chiamata Diclorobenzidina (Dcb) si trovò che ben nove di loro avevano tracce dell'insorgenza del tumore alla vescica (il sangue è il primo sintomo dell'insorgenza del tumore alla vescica). La direzione dell'Acna ha da allora sempre voluto negare il legame di causa-effetto tra insorgenza della malattia e sostanze lavorate: si è trincerata dietro numerose «scuse» sostenendo in particolare che la cancerogenicità della Dcb sugli uomini non è ancora stata dimostrata. Alcuni lavoratori hanno così deciso di dare vita a un gruppo «ammine», si sono cioè costituiti essi stessi in gruppo di ricerca assieme ad alcuni tecnici e operatori sanitari per accertare le conseguenze, nella fabbrica e sul territorio, della produzione di Dcb. L'analisi da loro stessi effettuata su un gruppo omogeneo del reparto pigmenti ha trovato che il 100% del gruppo era affetto da papilloma e sclerosi vescicale (una specie di tumore benigno che col tempo si trasforma divenendo mortale). Da questo campione si è passati ad analizzare tutti gli operai addetti alla lavorazione della Dcb e si sono trovati altri casi di tumore. Sulla base dei dati raccolti è stato accertato che i lavoratori addetti alla lavorazione sono sottoposti a un rischio oncogeno 37 volte superiore a quello dei lavoratori non addetti: tale risultato, raggiunto autonomamente dal gruppo «ammine», è valido a livello scientifico internazionale. Per poter portare avanti la denuncia è stato compilato un primo elenco (sicuramente incompleto) di circa 90 operai dell'Acna deceduti o affetti da tumore alla vescica. Il primo caso di tumore all'Acna risale al 1934 e da allora nè i responsabili dell'azienda, nè i medici di fabbrica sono mai intervenuti per eliminare la nocività delle lavorazioni e risanare l'ambiente: ancora nel 1960, l'allora medico di fabbrica, dott. Giuseppe Ghetti, (oggi ufficiale sanitario a Seveso), suggeriva agli operai di proteggersi individualmente! In compenso il losco figuro in questione arricchiva il proprio credito tra i medici pubblicando dotte dissertazioni sulle malattie di lavoro, che teneva naturalmente accuratamente nascoste alle maestranze! Sono ormai in molti a pensare, nella fabbrica e fuori, che si dovrebbe chiedere la sua espulsione dall'ordine dei medici. Il sindaco di Cesano M. Vaghi, informato della situazione, ha preferito chiudere tutti e due gli occhi e si è ben guardato dal promuovere accertamenti sullo stato della fabbrica. Eppure è ormai noto che il colorante ottenuto colla Dcb è pericoloso anche quando lo si adopera sciolto nelle vernici. All'Ibm per esempio l'ultima macchina stampatrice in dotazione usa un tipo di inchiostro che a contatto con l'acqua si trasforma in Dcb: con le conseguenze che è facile immaginare.

La denuncia dei lavoratori dell'Acna non si limita comunque alla loro sola fabbrica: nei pressi della Saronio, infatti, dopo la sua chiusura, fu per puro caso scoperta, in occasione di alcuni lavori ferroviari, una fossa enorme dove erano stati scaricati i fanghi di scarto. Ignari della pericolosità del materiale, gli addetti alla costruzione delle ferrovie lo stavano ammucchiando sugli argini del Lambro: la quantità di ammine trovata nel terreno circostante la zona è tanto preoccupante che si teme sia stata inquinata anche l'acqua potabile. Del resto l'inquinamento da ammine è stato trovato fino a 60 Km dalla fabbrica. La stessa Acna scarica in un fiumiciattolo vicino tremila metri cubi al giorno di sostanza inquinante senza effettuare nessun trattamento preventivo utile ad eliminare la pericolosità.

Se si pensa poi che Cesano Maderno dista da Seveso pochissimi chilometri, si può immaginare facilmente il tipo di inquinamento complessivo cui la popolazione della zona è soggetta. Con questa ultima denuncia, i lavoratori sollecitano una indagine completa riguardante tutte le fabbriche di coloranti

Per ora dunque il gruppo si propone come obiettivo intermedio di costringere l'Acna a realizzare un ciclo di produzione veramente chiuso e sigillato, in modo che le sostanze cancerogene non entrino mai in contatto cogli operai: ma l'obiettivo finale è comunque quello di promuovere una vertenza su scala nazionale che elimini definitivamente le ammine aromatiche dalla produzione industriale.

V. Fieramonte

I primi risultati degli scrutini nelle scuole milanesi

Gli studenti tecnici pagano il prezzo del loro malessere

MILANO — Al liceo classico «Parini» non sanno se essere più contenti o più sorpresi per l'esito degli scrutini: i bocciati sono infatti l'1,7% sul totale dei 750 studenti che non devono affrontare l'esame di maturità; la percentuale cioè è dimezzata rispetto a quella dell'anno scorso, mentre i rimandati rappresentano il solito 20%. Un ritorno alla serietà dello studio? «Non direi proprio - mi dice Paolo - nella nostra scuola ci sono due cortili: sono sempre stati affollati dagli studenti, molto più che le aule; tanto è vero che bisognava prenotarsi per poter giocare. E non parliamo dei *bar della zona: peccato che* sulla pagella non sia considerato il rendimento al biliardo.» Allora è stata l'iniziativa del movimento a controllare i tassi di selezione? «L'iniziativa del movimento c'è stata ma non sulla selezione - dice Luca - abbiamo lottato insieme alle altre scuole nelle occupazioni dell'inverno scorso; forse i nostri contenuti e le forme di lotta che ci siamo dati in quella occasione sono stati tali da non dare la possibilità di montare anche nella nostra scuola la caccia al mostro; è probabile che questo abbia influito sull'atteggiamento dei professori; devo dire però che questo atteggiamento rimane un mistero. E' difficile capire il senso degli scrutini qui da noi». Meno difficile è fare un discorso sulla situazione globale delle scuole di Milano: su 25.326 studenti medi, quelli bocciati sono 2266, pari all'8,9% mentre sono 5710 rimandati, cioè il 22,5%. Rimane indefinita la percentuale dei ritirati di coloro cioè che sono stati indotti ad abbandonare i corsi, essendo scontata la loro bocciatura; l'anno scorso i ritirati erano stati molte migliaia, ulteriore segno del malessere profondo, della disaffezione di larghi strati di giovani alla scuola. Dopo il boom della selezione dell'anno scorso, ora si nota un sostanziale stallo quantitativo. La situazione dei singoli istituti: Al Molinari i bocciati sono l'11,8%, i rimandati il 16%, al VII Itis si sono ritirati il 4,6% degli studenti, ne hanno respinto il 10%, rimandato il 28%. Al Cattaneo geom. bocciati 7%, rimandati 21,6%, al Varalli: bocciati 5,5%. In questo istituto da anni il movimento ha abolito gli esami a settembre.

Bovisa, mentre al liceo *scientifico «Cremona» i bocciati* sono calati (5,4%), allo «Zappa» ragionieri sono lievemente aumentati (8%): è un piccolo sintomo della profonda diversità di situazione tra i licei e i tecnici che risulta evidente se confrontiamo i dati del «Berchet» (bocciati 5,5%; rimandati 25%) con quelli dell'«Ettore Conti», dove tra bocciati e rimandati si arriva al 51%, con casi di intere classi, soprattutto nei primi anni, letteralmente decimate. Ancora più pesante la situazione del «Torricelli» dove addirittura il 64% degli studenti è stato bocciato o rimandato. Ma c'è anche il caso dello stesso istituto artistico Brera, dove i dati variano sensibilmente da una sede all'altra, dal 2,6% di bocciati in via Hajech al 10% in via Milazzo, mentre i rimandati sono rispettivamente l'8,6% e il 40,4%. Il baratro classista che la scure della selezione ripropone tra licei e tecnici è in realtà il frutto della campagna terroristica che ha dipinto a tinte fosche per tutto l'anno scolastico quelle scuole dove più sentito è lo sfascio non solo della scuola ma anche dell'ambiente sociale, delle prospettive di vita che si presentano ai giovani. Scuole come il «Correnti» o il «Custodi» dove non regge l'immagine della cultura come apprendimento fine a se stesso e dove ci si arrangia senza e contro la scuola a guadagnarsi pochi soldi con il lavoro nero, oppure ci si rifiuta semplicemente anche di accettare la dimensione scuola.

Molte volte è lo stesso preside che impone con il suo doppio voto la scelta selettiva, proprio in base alle assenze; i consigli di classe, gli stessi collegi dei docenti scompaiono di fronte ad una linea di condotta decisa o comunque abbozzata in provveditorato, e proveniente dal ministro, che ha finalità propriamente politiche; stabilire nuovi confini tra scuole dove, al di là del lassismo e del vuoto di proposte, è però ancora gestibile una cultura svincolata dal lavoro, e scuole che vanno ristrutturate, svuotate di valore; è il caso del «Conti» che subirà una trasformazione da istituto tecnico nel campo della radiotelefonia a un tipo di istituto a metà strada tra tecnico e liceo. In questo senso va la decisione di chiudere i laboratori e aumentare quindi gli insegnamenti teorici a scapito della pratica professionale. Questo nuovo tipo di istituto non è altro che il prototipo della scuola unica riformata che i partiti si accingono ad approvare in Parlamento. Ma davanti ai tabelloni nessuno pensa alla riforma, non sembra nemmeno che i risultati impressionino molto gli studenti: mondiali, vacanze, offerte di lavoro, sempre più la scuola appare come una parentesi nella vita dei giovani.

G. T.

Un concorso per 24 posti di lavoro: iscritti in 13.000

ROMA - La Camera dei Deputati è sempre stato un crogiuolo dove alligna, gente seria. Per dare un po' di respiro a tutte queste menti, i lavori di Montecitorio resteranno sospesi quasi totalmente alla fine della settimana, per qualche giorno. Il motivo e i suoi risvolti sono ancora più eccezionali, se si pensa che il tutto è architettato per consentire l'esame preliminare di un concorso per 24 posti di *applicato di concetto alle dipendenze della Camera*. La vita sarà dura anche per i migliori raccomandati, visto che al «palo» dei partenti, i concorrenti sono solo 13.000.

Dato lo stretto contatto di gomito fra le due realtà, sarà difficile per i signori deputati non accorgersi che i disoccupati sono in numero così rilevante, tanto da invadere (ma solo una piccola parte di loro) anche ambienti storicamente al di fuori di dispute così poco sentite.

La parabola di Thoeni, da campione a evasore

BOLZANO - L'essere (stato) un campione del circo bianco, deve aver fatto credere a *Gustavo Thoeni che pagare* le tasse per intero è cosa da comuni mortali. Essere poi anche attivi «fiancheggiatori» della politica Dc pare che possa dare alla testa; ma non tutti gli appoggi hanno funzionato per il verso giusto,

Dopo un braccio di ferro che lo vede opposto al fisco dapprima per il pagamento di 400 milioni (somma poi decuratata dell'80%), ora grazie all'interessamento di un Magistrato *il nostro ex-ragazzo* prodigio è stato costretto a smettere le vacenze

La controversia ora pare incentrata sulle borse di studio di Thoeni, che possono fungera da buon paravento ma che forse era già stato sfruttato. Del resto, alle borse di studio d un simile «cervellone» non pare disposto a credere nessuno..

Tra festa e discussione la settimana d'incontro omosessuale

I gay si ritrovano a Torino

TORINO - Per il capoluogo piemontese un'altro appuntamento col movimento «gay»: come a capodanno, anche questa settimana (dal 19 al 25 giugno) gli omosessuali di tutta Italia si sono dati appuntamento per una serie di avvenimenti dedicati «ai diversi». Una serie di manifestazioni culturali il cui tema è condizione degli omosessuali nella società, unita al congresso nazionale del Fuori sul tema «Liberazione omosessuale e diritti civili», C'è una differenza fra l'appuntamento di capodanno e quello di questa settimana? Il primo è stato di festa, per gettare nella Torino sabaudo-proletaria, il peso di una condizione da non voler più nascondere. Il secondo rappresenta un momento di maggior approfondimento della condizione degli omosessuali. Ma in realtà i due aspetti sono molto legati come dimostra il programma della manifestazione (films, dibattiti congresso). La data non è casuale; dieci anni fa, il 18 giugno del 1968, ripetendosi una settimana dopo, la polizia americana cominciò una serie di «cacce» agli omosessuali, perquisendo e chiudendo abituali ritrovi dei gay a San Francisco e a New York; esplose allora una discriminazione continua che ancora oggi continua in modo violento ma fu anche da quella data che partì la prima forma di organizzazione e di movimento omosessuale nel mondo, che oggi trova in Italia un momento di organizzazione con caratteristiche sue proprie, ma con radici uguali. In questa stessa settimana in quasi tutte le altre nazioni europee e in America si trovano a convegno gli omosessuali, a dimostrazione di una ricorrenza che *«non vuole essere solo commemorativa ma appuntamento di organizzazione»*, come ha detto un compagno omosessuale. La scelta di Torino non è stata casuale: una città di punta per questo movimento, ma anche una città «storica» che dimostra di saper coagulare novità e storia in modo esemplare: una sede, anche, collegata, idealmente e non, con le maggiori città europee. Lunedì è avvenuta l'inaugurazione con il film «I bagni di sabato notte» di Buklej, davanti a più di 400 persone stipate nel cinema Artisti che per tutta la settimana ospiterà le proiezioni che hanno per tema il «gay» nel cinema», con tutte le varie sfaccettature; da quello più usato (cioè sfruttamento ai fini di cassetta, il più delle volte oscene) sino a quello sofisticato e d'autore (*«Le amicizie particolari»* di Delanoy o *««Ocana»* di Ventura Pons presentanto quest'anno a Cannes). Poi il dibattito su 4 temi fondamentali («Sessualità, omosessualità, e norme laiche in Italia», «Norme discriminati l'omosessualità». «Omosessualità e informazione» e infine «Prospettive politiche del Fuori») kcui sono previsti interventi di Bianca Guidetti Serra, Camilla Cederna, Giorgio Bocca, Fernanda Pivano, Giampaolo Pansa, Francesco Ciafaloni, Marco Pannella, Gianni Vattimo, Franco Basaglia e altri personaggi L'obiettivo è il rilancio del movimento e un allargamento del discorso degli omosessuali *«per non essere più criminalizzati nè essere costretti a vivere nell'ombra»*, come ha detto Pezzana del Fuori.

Nei prossimi giorni un incontro tra le donne e il personale dell'Ospedale Civile

Da Padova un documento sull'aborto

PADOVA — Nei prossimi giorni si terrà sicuramente, anche se la data è ancora incerta, una riunione fra il personale medico e paramedico dell'Ospedale Civile e le donne del coordinamento femminista padovano, per discutere delle iniziative da prendere per l'applicazione della legge sull'aborto. In preparazione di questo incontro le compagne si sono ritrovate e dopo aver discusso della legge, di cui hanno dato un giudizio fortemente negativo, della possibilità di utilizzarla, delle strutture ospedaliere carenti, delle tecniche da usare, hanno scritto una lettera aperta che pubblichiamo integralmente:

«Le donne riunite in assemblea indetta dal coordinamento femminista padovano il 15/6/'78 presso il teatro Ruzante di Padova, in relazione all'entrata in vigore della legge n. 194/1978 sulla regolamentazione dell'aborto, rivendicano:

1) Che venga immediatamente acquistata l'attrezzatura necessaria ad eseguire l'aborto mediante aspirazione (detto Karman), tale metodo tra l'altro evita la necessità di degenza per più giorni con conseguente sgravio in termini di costo.
2) Che l'intervento avvenga con anestesia.
3) Che siano accettati gli esami clinici già fatti finchè non funzionano laboratori di analisi coordinati con i reparti in cui avvengono gli aborti.
4) Che sia garantita alle donne che lo richiedono di essere accompagnate e assistite durante l'intervento da persone di loro fiducia.
5) Che si incarichino i competenti organi dell'amministrazione di approfondire in tempo ogni aspetto organizzativo e funzionale del problema al fine di scongiurare la possibiltà di trovarsi impreparati ad assolvere agli obblighi di legge.
6) Visto che l'obiezione non è nè un diritto, nè un dovere, bensì un privilegio che la legge riserva agli operatori sanitari, che questi, in quanto obiettori, siano obbligati a prestazioni alternative gratuite.

Diffidiamo il potere medico dall'intralciare in qualsiasi modo la libera decisione della donna. Diffidiamo gli operatori sanitari dall'abusare dei privilegi che la legge offre

Chiedono che la direzione amministrativa dell'ospedale e delle cliniche si dichiari pubblicamente su tali proposte».

LETTERE

Questo amore così violento così fragile

1) Sarà mai possibile amare più persone?
2) Amore significa non dire mai mi dispiace?

Care compagne e cari compagni, sono Paolo, studente di 21 anni; in questi giorni ho avuto modo di abbozzare alcune idee sul problema della comunicezione tra le persone, ed intendo proporvele.

La mia riflessione parte dallo slogan «il personale è politico» lanciato dal Movimento Femminista e fatto proprio anche dal cosidetto Movimento del '77; e proprio da queste realtà è nata la crisi di un certo modello di militanza impegnatissimo nel volantinaggio, nella propaganda, nelle riunioni e nella lettura dei sacri testi, ma pur sempre con un bagaglio di problematiche più «personali» (famiglia, scuola, rapporti umani) cui l'organizzazione politica non può dar risposta. Tali problematiche sono sorte quando ci si è resi conto che non è possibile modificare i rapporti economici senza trovare nuovi valori e nuovi equilibri di rapporti umani (a ciò può anche aver contribuito il fallimento delle Comuni nel 1968). Alla luce di queste considerazioni e traendo spunto anche da «La maleducazione sessuale» di Marcello Bernardi, sono portato a credere come un rapporto «esclusivo» con persona, per quanto completo e gratificante, sia pur sempre limitato.

È vero che dalla famiglia, dalla scuola, dai mass-media abbiamo ricevuto una cultura «monogamica», ma ora pur non rifiutando in blocco l'educazione ricevuta ritengo giusto accettare altre tesi, per quanto «irrazionali» possano sembrare.

Lo stesso amore è «irrazionale»: chi mai può dare risposte logiche complessive al perchè si vuol bene a una persona?

Nella realtà attuale normalmente accade che il rapporto «fisso e duraturo» fra due persone entri in crisi quando uno dei due partners inizia con un'altra persona un rapporto che, senza essere «fisso e duraturo» ne segua alcune caratteristiche: spontaneità comunicativa e gestuale, rapporti più o meno completi ecc.. A mio avviso, a questo punto, la prospettiva da seguire sarebbe che, accettata da entrambi i partners ci sia la possibilità di amare più persone (naturalmente in tempi e modi diversi); ogni azione della realtà «uomo» diverrebbe più spontanea e libera.

Un'ultima cosa, che mi premeva dire, è che secondo me le comuni del '68 sono fallite perchè, specialmente fra i compagni si era creata una mentalità deviante e sbagliata e cioè «se tu sei una compagna ed io un compagno è 'giusto' che tu faccia l'amore con me» e questo ha ricondotto ancora una volta la donna ad un'oggetto politico da usare per la soddisfazione dei nostri porci comodi. È vero però che in qusti ultimi dieci anni molto si è riflettuto sul fallimento delle comuni e mi sembra che ci siano quasi tutte le premesse per ripartire con basi più solide con esperienze di questo tipo e che oggettivamente sono di critica radicale alla struttura sociale in cui viviamo (molto male).

Paolo di Voghera

Garanzie per gli ammalati di mente

Non è sufficiente una legge, come quella di nuova formazione prevista per gli Ospedali Neuropsichiatrici, per eliminare, così, con un colpo di ciglia, gli ammalati di ment ed il rischio di nuove ghettizzazioni incombente su di loro.

Per i malati guariti che vengono dimessi il problema vero è quello di garantire agli stessi casa e lavoro, in condizioni di vita autentica e dignitosa, per quelli viceversa ancora malati o che si ammaleranno, non sarà sufficiente lo stock di posti letto previsti negli Ospedali Civili. Una struttura minimale tipo astanteria andrà pur prevista, all'interno di nuove strutture che dovranno sostituire gli psichiatrici, strutture non repressive ma aperte, prive di aguzzini medici e non medici, piene viceversa di autentici operatori della sanità: c'è inoltre il problema dell'utilizzo delle vecchie strutture già adibite a manicomi, e di quelle nuove che erano in corso di costruzione ed i cui lavori ora sono bloccati, sul cui destino la Provincia e gli altri Enti Locali e gli stessi ex malati, debbono dire qualcosa.

C'è anche il rischio che i malati ritornati a casa finiscano agli arresti domiciliari nelle proprie abitazioni, magari murati vivi in certe cantine e locali di sbroglio come accadeva anche per il passato: io desidero per i malati di mente una struttura curativa adeguata e non il discorso demagogico che il «matto» non c'è più, e non ha bisogno di cure, solo perchè una legge dello stato, frettolosamente adottata, lo ha messo in nero su bianco. Così per es. bisognerebbe prevedere presso le Case di riposo adeguati padiglioni per malati di mente anziani, ai quali la normalità degli altri ricoverati indubbiamente gioverebbe.

Quanto al personale, la figura del Direttore, con la caduta della legge del 1904, diventa inutile ed antistorica, mentre dovrebbe essere privilegiato il lavoro di èquipe, a tutti i livelli, scegliendo la collegialità del lavoro dei medici e dei paramedici.

Da ultimo bisognerebbe creare per i degenti dimessi, in gran parte ex contadini ed operai, dei Gruppi-appartamenti o Gruppi-Famiglia, con adeguate possibilità di lavoro; si potrebbe anche pensare, proprio perchè questa gente spesso non ha più una famiglia di origine, a costituire una sorta di Comune Agricola, utilizzando i beni dei disciolti manicomi ed il relativo personale.

Se non si farà così, si moltiplicheranno gli articoli tipo quello del *Messaggero* di domenica scorsa, che narrava del suicidio di un malato di mente dentro una struttura psichiatrica.

Nuova Riforma, se ci sei, batti un colpo!

Alberto Marchioni
c/o Ospedale Psichiatrico
Fermo

unità proletaria 3/1978/lire 1.500

rivista bimestrale di Democrazia Proletaria

Per un'analisi delle classi

grande impresa e condizione operaia, la fabbrica diffusa, la disgregazione meridionale

Carlo Donolo, Pino Ferraris, Salvatore Sechi, Antonella Cammarota, Nella Ginatempo, Rosa Gioiitti, Michele Lepore

Il congresso di DP

come costruire il partito rivoluzionario in una situazione che non è rivoluzionaria, come rilanciare l'analisi marxista dentro la "crisi del marxismo"

Romano Luperini, Attilio Mangano

La spirale autoritaria

Brigate rosse e ragion di stato

Nanetta Zandegiacomi, Riccardo Gaudini

Il n. 3 di *Unità Proletaria* segna una tappa ulteriore nello sviluppo dell'impresa politica e culturale che si rappresenta in questa nostra rivista.

La nuova veste grafica, la stampa a Roma e la collaborazione con l'editore Savelli dovrebbero creare le premesse per dare più sistematicità ed efficacia al nostro lavoro, per permetterci un raccordo più stringente tra la necessità di una presa diretta sui problemi e l'esigenza della riflessione critica e dell'elaborazione, per aiutarci ad ampliare l'area di penetrazione del nostro discorso.

Con questo numero prende avvio un filone di ricerca che intendiamo portare avanti nel tempo: l'analisi politica delle classi.

Si tratta di sfuggire contemporaneamente all'ideologismo riduttivo e alla dispersione nell'analiticità sociologica, si tratta di portare a sintesi la critica sociale marxista e l'impegno politico comunista in una ricognizione delle forze motrici della lotta anticapitalista, delle tensioni unitarie e delle contraddizioni nel fronte di classe, delle trasformazioni del blocco dominante.

Vogliamo collocare ancora una volta il conflitto sociale come il luogo privilegiato della conoscenza e dell'azione, come il punto di fusione più alto

Per prenotare le copie del n° 3 di Unità Proletaria telefonare a Roma in via Cavour, tel. 4755898/4755837 cercando di Serena, Liliana o Giunta.

I gruppi e i cantanti che sono disposti a partecipare alle feste di Democrazia Proletaria e del Quotidiano dei Lavoratori (per ora) sono: Mamma non piangere, Stormi Six, Gruppo Folk Internazionale, Pan Brunitti, Quarto Stato, Alberto Camerini, Nuovo Canzoniere Italiano, Franco Battiato, Napoli Centrale, Manfredi e Gianco, Eugenio Finardi, O.M.C.I. Music Circo, Capricorno.

I compagni delle federazioni e delle zone che volessero organizzare per questa estate delle feste di Dp o del QdL dovrebbero comunicarlo preventivamente (comunque non oltre il 30 giugno) alla redazione romana del QdL (tel. 4741017-486536) chiedendo di Patrizia, di modo da concordare la partecipazione dei compagni del settore spettacolo e gli eventuali interventi dei compagni del Direttivo Nazionale.

NAPOLI

Oggi alle 17,30 via Stella 12 5, direttivo provinciale aperto alle zone. Interverrà F. Bottaccioli.

DIRETTIVO NAZIONALE DP

Si riunisce nei giorni 24-25 giugno. Nei prossimi giorni verrà comunicato il luogo, l'orario di lavoro e l'ordine del giorno.

COORDINAMENTO NAZIONALE GIOVANI DP

Venerdì alle 9,30 in via Buonarroti 51 a Roma, si riunisce il coordinamento a cui sono invitati gli insegnanti e i sindacalisti della scuola, per discutere sui progetti di riforma dell'università, della scuola secondaria superiore, e della lotta dei precari. La riunione prosegue per tutta la giornata. È importante la presenza di tutte le situazioni.

MILANO

Oggi alle 15 in via Vetere 3, riunione dei lavoratori della scuola su: bilancio dell'intervento e prospettive.

Giovedì alle 18,30 in via S. Sempliciano, conferenza di organizzazione della sezione centro.

Oggi dopo la partita, attivo della sezione Lambrate in via Rimembranze 31. Odg: organizzazione della festa, carceri, ecce.

Giovedì alle 18 in via Vetere 3, prima riunione dei gruppi di lavoro sui contratti. La riunione è aperta a tutti i compagni che intendono contribuire al dibattito sulle principali tematiche delle prossime scadenze contrattuali: salario, orario, organizzazione del lavoro. È necessaria la presenza oltre che dei compagni di fabbrica, anche dei compagni studenti. compagne, sindacalisti.

Giovedì alle 18 in via Vetere è convocata una riunione operaia sui contratti a cui partecipano i compagni della sinistra operaia di Dp e Lc.

TORINO

I compagni che hanno fatto gli scrutatori ai referendum vengano in via Rolando 4 con un documento perchè si possa andare insieme a ritirare i soldi. Chi li ritira per conto proprio, li porti immediatamente in sede dandogli a Pino, Beppe o Igor.

Giovedì alle 20,30 via Rolando 4, commissione operaia provinciale. Odg: contratti e seminario operai di luglio.

CIRIE' (To)

Giovedì alle 20,30 c/o salone società operaia, attivo di zona di Dp.

Sabato alle 14,30 in via Giordani 43, coordinamento operaio Devono partecipare tutti i compagni operai della zona.

COORDINAMENTO NAZIONALE UNIONE INQUILINI

Si riunisce il 24 e il 25 a Firenze via dei Pilastri 41/R alle ore 14 di sabato. Odg: innizio campagna nazionale contro «equo canone»; situazione movimenti case popolari; preparazione seminario di metà luglio. Si invitano tutte le sezioni ad essere presenti.

PAVIA

Le compagne di Pavia propongono un coordinamento regionale di tutte le compagne che intendono discutere sulle possibilità di applicazione della legge sull'aborto. Domenica all'università. Le adesioni si comunicano a Carla 0382/367 38 Pavia e a Micaela 0385/42 472 Stradella.

Oggi alle 21 c/o sede provinciale di Dp, assemblea aperta sulle prossime scadenze contrattuali. Introdurrà un compagno del sindacato.

FIRENZE

Tutti i compagni del centro sociale Fausto e Iaio si riuniscono giovedì alle 17, c/o federazione di Dp via dei Pepi 68

BOLOGNA

Giovedì alle 20,30 in via Andreini 2, riunione della sezione S. Donato.

A proposito dell'accordo raggiunto al Nuovo Pignone

Perchè diciamo che ci sono punti negativi

«V i sono i motivi che ci impongono di chiudere questa nostra vertenza aziendale non ultima la situazione interna alla fabbrica e l'approssimarsi della scadenza del contratto di categoria. Da quando è stata varata la nostra piattaforma sono avvenuti molti fatti nuovi; ma il dato che emerge con più chiarezza è che tutti i grandi problemi di fondo, in questo ultimo anno, si sono ulteriormente aggravati: gli occupati sono diminuiti, gli investimenti pure e nessuna vertenza aziendale, chiusa negli ultimi tempi, è riuscita ad invertire questa tendenza anzi, in alcune grandi aziende le vertenze non sono state neppure aperte.

Nonostante alcune differenze anche questa nostra ipotesi di accordo va in questa direzione e non può che lasciare profondamente insoddisfatti i lavoratori; anche se questo è soltanto in parte imputabile al consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone. Le responsabilità vanno invece ricercate nella linea politica nazionale, espressa anche attraverso intempestive interviste, che negli ultimi due anni ha visto solo passi indietro. Ma sarebbe errato, data la situazione, andare alla ricerca deipunti di ipotesi d'accordo che più si discostano dalla piattaforma originaria, anche se sulle festività e sul premio di produzione maggiore è stata la delusione, così come sarebbe errato ingorare che l'attuazione delle prima parte dell'accordo è legata alla forza che sapremo mettere in campo in futuro. Un giudizio va invece espresso sull'intera ipotesi d'accordo e non può che essere un giudizio politico complessivo. D conseguenza a farci accettare questo accordo non sono certo i risultati ottenuti nel quadro della situazione attuale sia in fabbrica che all'esterno di questa, una situazione che può essere rovesciata con i prossimi rinnovi contrattuali solo se le base ritornerà a svolgere un ruolo di protagonista e se verrà investita da un dibattito che abbia al centro il problema più sentito in questo momento: quello dell'occupazione».

Questo il testo che, come compagni del collettivo di Democrazia Proletaria del Nuovo Pignone, abbiamo presentato nell'assemblea di valutazione dell'ipotesi di accordo raggiunta al Nuovo Pignone; «cappello» politico che significativamente è stato votato ed accettato dalla maggioranza dei lavoratori.

Le maggiori richieste dei lavoratori erano: per l'occupazione, la definizione di un programma per il raggiungimento di una dimensione di gruppo di 6.300 unità, il reintegro del turn-over, la predisposizione di un piano d'utilizzazione della 285 sull'occupazione giovanile, la predispozizione di un programma di assunzioni ed inserimento di lavoratori handicappati.

Sull'orario di lavoro: il controllo e la contrattazione dello straordinario, il recupero delle festività soppresse con cinque giorni di ferie, l'interruzione delle ferie per intervenuta malattia; sulla mobilità interna è territoriale: una informazione preventiva, ogni tre mesi, su tutta la disponibilità dei posti libero, una contrattazione degli spostamenti ad altri stabilimenti del gruppo o dell'Eni

Per quanto concerne i diritti sindacali: assegnazione, nell'ambito del monte ore sindacale, di una quota di ore di permesso per il fondo interno di previdenza per il Craf, per i patronati e per la banca del sangue; un aumento a dodici delle ore retribuite per assemblea; concessione di adeguati locali per svolgere l'attività sindacale. Su tema del salario: premio d produzione per il 78 pari a 52.700 lire sganciato dall'automatismo attualmente esistente; elevazione da 20 a 30 mila lire dell'incentivo collettivo mensile. Il nostro giudizio complessivo negativo lo diamo proprio a partire dai risultati ottenuti rispetto alle richieste che facevamo, tanto più che sulla seconda parte, quella normativa, pesano i condizionamenti della linea dell'Eur. Tanto è vero che si sono recuperati solo 2 dei 5 giorni di festività richiesti e si è di fatto accettato il ricostituirsi di alcuni privilegi con l'introduzione di due nuove categorie; mentre sul salario è passato un aumento di 6.000 lire lorde scaglionate in due anni.

I compagni di Dp del Nuovo Pignone di Firenze

Oggi scioperano i cartai «Il piano di settore è serio Questo modo di lottare meno»

A colloquio con Frigerio (Federlibro Milano): «far lottare cartai e poligrafici per il piano di settore e la riforma dell'editoria»

MILANO - Sciopera oggi il settore cartaio;sono circa 40 mila gli addetti del settore. A Milano lo sciopero è di sole due ore (mentre nel resto del paese sono otto). *«Perchè intendiamo accorpare altre dure ore con la mobilitazione del 28 che oltre ai metalmeccanici vedrà scendere in piazza tutta la categoria»*. Lo afferma Claudio Frigerio della Federlibro Cisl, con il quale ne approfittiamo per discutere il problema del piano di settore che è appunto in discussione al Cipi. *«Il piano di settore è una cosa seria* - prosegue Frigerio - *è stato messo a punto in due, tre anni di lavoro. Abbiamo messo al centro il problema dell'occupazione attravers il risanamento delle aziende a partecipazione statale e quello delle aziende che producono la materia prima»*. Si tratta della Crdm (un'azienda del Varesotto) la Cellulosa Calabra e la Siace oltre alla Vita-Mayer che è falita l'anno scorso con circa duemila lavorato per strada. *«Il piano prevede che interventi in questo settore e assieme alla salvaguardia della forestazione e delle aziende che lavorano altre fibre per la produzione della cellulosa, nonchè del suo recupero attraverso la carta straccia»*. Un piano quindi che si intreccia con quello agro-industriale? *«Esatto* conferma Frigerio - *e qui stà il problema delle mobilitazioni per il piano. Non ha senso infatti far scioparare solo la categoria dei cartai un raccordo con i poligrafici che dal canto loro hanno il problema della legge per la riforma dell'editoria»*. E come si risanano questi settori? *«Con un intervento pubblico, oppure anche misto»*. Queste sono le richieste della Fulpc, la federazione unitaria della categoria, che stà prendendo parte agli incontri con il Cipi. Ma i lavoratori cosa ne pensano del piano, come l'hanno discusso? *«I lavoratori mi pare abbiano ben presente che è una questione importante. Intanto* - ribadisce Frigerio - *perchè hanno tutti i giorni davanti agli occhi il problema dell'occupazione. Ti ho già citato il caso della Vita Mayer, ma poi ci sono le aziende pubbliche.. qualcuna riesce a andare in deficit ogni anno di 15 miliardi»*. Insomma con un piano di forestazione (*«anche se per ora si tratta almeno di conservare l'esistente»*) di razionalizzazione delle aziende; ed un intreccio di questo piano produttivo con una reale riforma dell'editoria la situazione potrebbe migliorare. *«Nettamente»*, conferma Frigerio. Ma l'intervento dei lavoratori.. *«Ecco su questo credo* - dice Frigerio - *che in un primo tempo siano stati coinvolti, sia in sedi sindacali che in sedi di dibattito. Dove si è mancato è nella fase finale. Sicuramente c'è stata una sottovalutazione da parte delle segreterie unitarie nella messa a punto definitiva»*. Ma lo scontro è oggi ormai tutto politico tra partiti dell'accordo e governo con il sindacato, e tanto più i lavoratori, praticamente impossibilitati ad intervenire? *«In parte è così; in parte,* secondo Frigerio, *proprio perchè i lavoratori hanno visto che alcune aziende hanno ricevuto svariati finanziamenti agevolati, con criteri disparati e spesso senza sortire risultati positivi [l'esempio Vita Mayer è emblematico ma non l'unico] si è sviluppata nelle categorie la coscienza della necessità del controllo.*

Il controllo del credito la finalizzazione della produzione, problemi grossi che il movimento operaio non ha ancora risolto.

«Infatti lo sciopero deve servire anche a questo: per approfondicfusa discussione. Ma è anche un momento che deve unificare i lavoratori

G.B.

Tra sindacati e direzione su bilancio e prospettive

Alfa: oggi incontro a Roma

ROMA — E' stato rinviato a domani l'incontro tra Flm e direzione Alfa Romeo che avrebbe dovuto svolgersi ieri nella sede dell'Iri sulla situazione e le prospettive del gruppo. La motivazione dello slittamento è che altrimenti non avrebbero potuto partecipare i segretari generali Flm, Pio Galli, Bentivogli e Mattina. All'ordine del giorno della riunione la nomina del successore di Cortesi alla presidenza ed il problema della ricapitalizzazione (Alfasud e Alfanord nel '77 hanno chiuso il bilancio con un deficit di circa 150 miliardi, superiore ad un terzo del capitale sociale). «Oltre a questi problemi - ha dichiarato Silvano Veronese, segretario nazionale Flm e responsabile del settore auto - vogliamo discutere con i dirigenti Alfa sui risultati dell'indagine della commissione internazionale, sulla situazione e le prospettive degli stabilimenti di Pomigliano d'Arco. Vogliamo vedere quali scelte intende fare l'azienda anche alla luce delle conclusioni della commissione».

Anche l'incontro iniziato ieri all'Intersind di Milano è stato aggiornato a lunedì prossimo. La delegazione sindacale informerà i lavoratori, con riunioni di reparto, delle proposte dell'azienda riguardo alle assunzioni e agli aumenti di produzione. Una prima valutazione è che la ipotesi dell'Alfa di limitare a 107 le assunzioni cui procedere nell'immediato futuro, sia da considerarsi inaccettabile. La cifra infatti resta largamente al di sotto delle necessità. Sull'altro fronte di trattative, quello riguardante il calendario annuo (recupero dei sabati lavorativi, recupero festività, quarta settimana di ferie) l'atteggiamento della controparte resta di chiusura.

EVASIONI FISCALI Secondo l'*Espresso* sono 20.000 i miliardi evasi, la Guardia di finanza ne scopre in sei mesi 953!

ROMA - Il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto che nei giorni scorsi aveva sollecitato il ministro delle finanze Malfatti per la pubblicazione dei dati sugli accertamenti a sorteggio anticipati ieri dall'*Espresso* ha fatto la seguente dichiarazione: «I datiriportati sul settimanale in merito all'esito degli accertamenti a sorteggio confermano la gravità delle evasioni all'imposta dei redditi alle quali vanno aggiunte le ancora più macroscopiche evasioni dell'Iva. Il totale di queste voci se non raggiunge la spaventosa cifra di 20 mila miliardi, indicata dall'*Espresso* certo le si avvicina notevolmente. «Credo - ha aggiunto Benvenuto - che un fenomeno così ingente debba essere posto al centro dell'iniziativa del governo e delle forze politiche. Di fronte al gravissimo problema del disavanzo pubblico è indispensabile che lo scandalo delle evasioni fiscali venga finalmente affrontanto con quei provvedimenti drastici e risolutivi che la situazione richiede». Questa la prima reazione ufficiale dopo la pubblicazione dei primi dati inerenti agli accertamenti campione sull'evasione fiscale nel frattempo la Guardia di Finanza ha accertato, nel primo semestre di quest'anno, evasioni per un ammontare complessivo che supra i 953 miliardi. Come si vede anche solo facendo una semplice comparazione fra i dati forniti dall'*Espresso* e quelli relativi agli accertamenti della GdF, qualcosa decisamente non quadra. Sarebbe ora che il ministro ne spiegasse i motivi.

PALERMO Esplode fabbrica di fuochi d'artificio. Quattro feriti finora estratti

PALERMO - Un'esplosione è avvenuta in una piccola fabbrica di fuochi d'artificio poco prima delle 17 di ieri. L'azienda è in contrada Traversa a apochi chilometri da Bagheria. Sul posto si sono recate squadre dei vigili del fuoco, carabinieri e polizia. Dalle notizie che ci sono state trasmesse fino a questo momento, possiamo riferire che dalle macerie sono state estratti quattro uomini feriti, uno dei quali è in gravi condizioni. Stando comunque alle prime impressioni dei soccorritori non si esclude che, vi possano essere altre vittime.

PIANO FIBRE Una dichiarazione di Trucchi (Fulc)

ROMA Sui contenuti del piano fibre, il segretario nazionale della Fulc, Trucchi, ha dichiarato che «manca completamente un'indicazione politica complessiva in grado di affrontare i problemi occupazionali e sociali che il piano stesso ci pone». «Sul ruolo che la Cee intende esercitare rispetto ai problemi delle fibre - ha proseguito Trucchi - non siamo d'accordo sul fatto che ancora una volta si vuole procedere con la politica dei due tempi, lasciando cioè la soluzione dei problemi occupazionali ad un momento successivo. A nostro giudizio invece le indicazioni della comunità economica europea devono prevedere tempi unici sia per la soluzione dei problemi del settore che per le questioni occupazionali che si pongono».

MONTEFIBRE Forse revocati dalla quotazione in borsa i titoli

ROMA La Consob (commissione nazionale per le società e le borse) esaminerà questa mattina la situazione delle azioni Montefibre per le quali in Comitato direttivo della Borsa valori di Milano ha chiesto oggi la revoca delle quotazioni «a causa del negativo andamento della società». Nel caso in cui si dovessero ravvisarne gli estremi - ha detto Francesco Masera, uno dei componenti della commissione - non è escluso che il presidente della Consob possa provvedere con procedura d'urgenza come già avvenuta per la Nebiolo». A proposito di quest'ultima società (gruppo Fiat) Masera ha precisato che la delibera della Commissione con la quale è stata motivata la decisione di sospendere, da ieri, le quotazioni delle azioni della società, non sarà resa nota prima di lunedì.

Autoregolamentazione degli scioperi e blocco della contrattazione nel pubblico impiego

Per indire lo sciopero ci vorrà la carta da bollo

Rilanciare l'iniziativa di massa contro l'iniziativa del governo - Un primo confronto fra i compagni della sinistra di scuole ospedali, poste, Sip, FfSs, trasporto aereo, Atm, Aem, Amnu, Ortomercato in vista dell'assemblea del 28 giugno a Milano

Il caos nei trasporti, i gravi danni e disagi agli utenti, le perdite della collettività: da molti mesi è partita la campagna degli organi di informazione sugli scioperi nel settore dei servizi pubblici. Le stesse confederazioni, non certo ultime si sono pronunciate sulla questione. Ciò che tutti pongono è la necessità di regolamentare lo sciòpero nel settore dei servizi.

Quello che anche negli anni più duri è stato un principio sacro, per cui tutta la sinistra e il sindacato si sono battuti quando padronato e Dc erano pesantemente all'offensiva oggi viene rimesso in discussione. È un principio che è nella coscienza operaia del nostro paese, che è nella tradizione di lotta di tutta la storia del movimento operaio su cui fin'ora era stato impossibile legiferare. Oggi nella situazione di immobilismo della sinistra e del sindacato la Dc e il padronato attaccano anche su questo fronte.

È solo una breccia perchè dietro a questo ci sta la regolamentazione della contrattazione articolata, il ridimensionamento delle strutture sindacali di base e delle federazioni sindacali. Sono risultati che il potere vuole raggiungere nei servizi perchè punto più debole per le ambiguità con cui questo settore viene definito per poi passare anche negli altri settori industriali.

La prima ambiguità su cui opera la campagna degli organi di informazione è nella definizione stessa dei servizi; è servizio tutto ciò che non è nè agricoltura nè industria. A questa stessa definizione si accosta subito nella stessa opinione pubblica l'idea di parassitismo, di inutilità, di settore improduttivo.

Certo in alcuni casi è pur vera questa associazione, convivono infatti dentro questa definizione strutture che altro non sono che carrozzoni finalizzati a costruire il consenso politico e sociale, ma convivono pure realtà produttive come la Sip, l'Alitalia e tutto il settore del trasporto che sono invece, per la loro altissima concentrazione tecnologica e di capitali all'avanguardia all'interno delle strutture industriali capitalistiche.

Non solo, ma questi nuovi modelli capitalistici aziendali, in modo particolare per tutto il settore delle partecipazioni statali, sono i battistrada di nuovi modelli di riorganizzazione della struttura gerarchica aziendale, di come vanno indirizzati gli investimenti, di come in ultima analisi produrre di più con un impiego minore di manodopera. Per non parlare poi del ruolo di altri servizi: si pensi alla scuola, o al sistema sanitario o a quello della circolazione delle merci. Sono strutture il cui compito principale è quello o di struttura di servizio per un buon funzionamento del sistema o di formazione e riproduzione dell'ideologia dominante. Servizi quindi, i primi, costruiti per il consenso e nei quali l'ingresso dei lavoratori con una loro autonomia mette in discussione le finalità, non già, come qualcuno sostiene, il funzionamento.

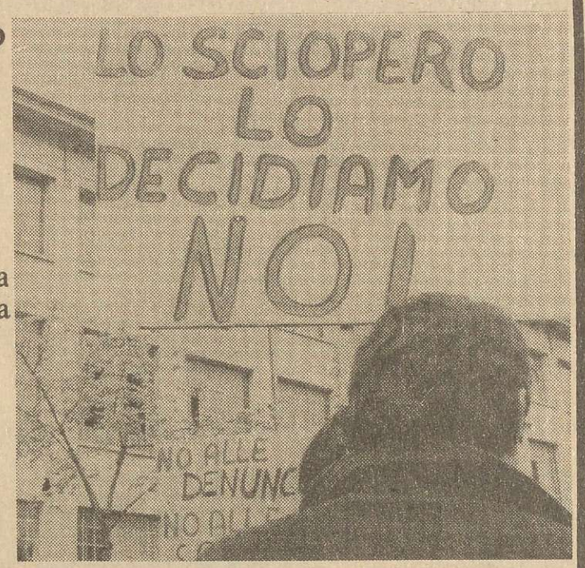
Ciò che si vuole mettere in discussione quindi è da un lato la possibilità delle masse di usufruire di questi servizi, dall'altro il controllo, che l'intervento delle masse in alcuni casi con le lotte ha imposto.

La Dc e il padronato, appoggiati in questo dalla sinistra storica, hanno, in questi anni, accelerato il processo di ristrutturazione di alcuni di questi settori.

Si tratta non solo di ridurre la spesa per destinare quote maggiori all'accumulazione capitalistica, ma anche di ridurre gli stessi consumi sociali. Il meccanismo con cui si applica ciò è complesso. Si riducono le spese di bilancio (ospedali, scuole), poi si riducono gli addetti al settore, poi si cerca di razionalizzare. È così che partono le campagne contro l'assenteismo, è così che si è iniziato nella scuola. Il tutto cercando innnanzitutto di garantirsi il consenso della gente. È la campagna contro gli sprechi e i privilegi, che lungi dal voler andare a colpire dove veramente sprechi e privilegi ci sono ha l'unico scopo di creare consenso intorno a questi obiettivi. di isolare come corporativo, conservatore, antisociale chi si oppone al processo di ristrutturazione.

Tutto questo in nome di uno Stato in cui l'alleanza tra produttori e non produttori, confortata da un accordo politico diventa il parametro intorno a cui misurare l'adesione delle masse. Tutto questo con una campagna «pubblicitaria» che ha segnato molti punti a favore, che ha preso la bilancia dei pagamenti come termometro oggettivo per valutare le richieste salariali. A tutto questo la risposta popolare è stata scarsa, in molti casi inesistente.

L'obiettivo che padronato e Dc vogliono ottenere è ambizioso. Così come la limitazione delle libertà individuali e collettive va più in la della giustificazione superficiale e mistificante che ne da il Pci sulla classe operaia che si fa stato, nel pubblico impiego la regolamentazione è il primo passo, si mira alla concentrazione delle formule di controllo sociale, economico politico e sindacale. Su tutto questo, su come rilanciare l'iniziativa di massa della sinistra si deve aprire una discussione.



36 ore di preavviso

Da almeno 4 anni si parla di un progetto di autoregolamentazione del diritto di sciopero, ma ora il sindacato sembra deciso a passare alle vie di fatto. Da quello che trapela, le norme di comportamento, il «codice» come viene definito, sarebbero:

- preavviso non inferiore alle 36 ore, ma in alcuni casi [come i trasporti] addirittura 15 giorni

- banditi gli scioperi senza preavviso, le agitazioni selvagge, a singhiozzo e gli scioperi bianchi, che puntano all'applicazioe rigida dei regolamenti

- in alcune ore [quelle del trasporto alunni ad es.] non si potrà scioperare; anche in alcuni periodi [ad es. l'Inps quando si devono pagare le pensioni].

- limiti territoriali, cioè lo sciopero in un solo compartimento, o in un solo aereoporto non si potrà fare.

- autorizzazione del sindacato nazionale agli scioperi di categoria, in quanto per decisione unitaria dovrà vigere la regola dell'obbligatorietà di tutti gli iscritti.

Si parla anche di indire dei «referendum» prima di indire uno sciopero. Il grosso problema è anche di come legare i sindacati autonomi allo stesso vincolo. Si vorrebbe poi, da parte di qualcuno, dare il potere alle assemblee elettive [consigli regionali, comunali ecc.] di «precettare» i lavoratori in sciopero.

È nata a Napoli la redazione di «Città Futura»

Quante «idee» in una sede

Pci ed organi di stampa «fiancheggiatori (Unità, Paese Sera) *annunciano il lieto evento: è nata la redazione napoletana della «*Città Futura*», settimanale nazionale della Fgci. Una notizia in sè insignificante; se non fosse che, nella gioia del momento, i giovani «figiciotti» non si sono eccessivamente preoccupati di nascondere l'indirizzo della nuova, fiammante redazione.*

E così ormai è di dominio pubblico; e la notizia non mancherà di destare scalpore. La redazione napoletana della Città Futura, infatti, si trova all'interno dei mastodontici studi di Radio Antenna Capri. «Ci hanno offerto ospitalità e noi l'abbiamo accettata» ha candidamente ammesso il responsabile della Fgci.

Radio Antenna Capri, a Napoli è notorio, fa capo a Corrado Ferlaino, democristiano di ferro, Gaviano, presidente della «Società Sportiva Calcio Napoli», cioè artefice dell'acquisto, due anni fa, del goleador Beppe Savoldi per la modica cifra di 2 miliardi e mezzo di lire. Non solo: Ferlaino è stato uno dei maggiori protagonisti della speculazione edilizia a Napoli negli anni '60 [colli Aminei, Vomero Alto, ecc.]. Ancora: l'immobiliare che ha costruito il 2° Policlinico di Napoli fa capo a Corrado Ferlaino. Un mostro di cemento eretto a simbolo dell'intreccio tra potere baronale e forze della speculazione. Il nuovo Policlinico, una super facoltà rigidamente selettiva e di classe, ha aperto anche la strada a zone collinari non ancora toccate dalla speculazione.

Corrado Ferlaino, negli ultimi due anni, oltre ad amministrare allegramente le sue finanze, ha investito, massicciamente nelle radio e televisioni private. Sua è Radio Antenna Capri, appunto, un centinaio di milioni iniziali per spese di impianto, centinaia di milioni iniziali di spese di impianto, centinaia di telefonate quotidiane da parte di ascoltatori, pubblicità a non finire, trasmissioni con dedica, programmi intrisi di qualunquismo. Ma non solo: Ferlaino compare nel mondo dell'etere privato, anche come proprietario dei locali in cui oggi sorge e da cui trasmette Telenapoli, una delle tre maggiori Tv private napoletane, che fa capo alla triade società pubblicitaria Manzoni-Editoriale Rizzoli-Clan Leone. Ancora: Ferlaino è anche proprietario di un'altra Tv privata: Telecapri, i cui telegiornali e servizi giornalistici sono curati dai corrispondenti locali e dalla redazione nazionale del «Giornale Nuovo» diretto, come tutti sanno, da Indro Montanelli. La redazione napoletana della «Città Futura» settimanale della Fgci è andata a capitare in questo «gotha» del belmondo speculativo clientelare democristiano. L'obiettività delle notizie, comunque, è garantita

Giacomo Fiore

Indetto da Cnu e Cgil-Cisl-Uil contro la riforma Cervone

Oggi università in sciopero

ROMA — Nessuna attività didattica ed amministrativa oggi nelle università italiane per uno sciopero nazionale di 24 ore indetto dal Consiglio nazionale universitario (Cnu) in accordo con le tre confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil con il Cisapuni. La giornata di lotta odierna giunge al culmine della settimana di mobilitazione iniziata lunedì, di tutto il personale e che vedrà manifestazioni e forme di astensione dal lavoro a livello locale.

Lo sciopero e la settimana di mobilitazione, inoltre, sono stati preceduti da una settimana di assemblee di facoltà e di ateneo nel corso delle quali si è discussa la piattaforma sindacale ed il testo di riferimento della riforma universitaria elaborato da Cervone. Ed è proprio questo testo di riferimento ad essere nell'occhio del ciclone; infatti le organizzazioni sindacali e il Cnu, pur apprezzando il fatto chesesso sia stato presentato in forma non rigida, giudicano criticamente soprattutto il ruolo generico che in esso assume la ricerca scientifica e la non assunzione, al riguardo, di precisi impegni di spesa. «Non accettabili, inolre, per i sindacati sono i punti importanti relativi al personale che disattendono precedenti accordi fra sindacati e governo, tendendo a restringere gli organici, a differenziare, non motivatamente, ordinari ed associati, a sottovalutare il ruolo del personale tecnico e amministrativo, ad assumere atteggiamenti punitivi nei confronti dei docenti precari». Nel richiamare il governo al rispetto degli impegni assunti, le organizzazioni sindacali chiedono in particolare alla presidenza del consiglio «precisi impegni di spesa che consentano di misurare la realizzabilità delle proposte».

Il collettivo donne disoccupate di Caserta lotta per il lavoro e una vita diversa

Hanno iniziato con l'asilo

CASERTA - Il collettivo donne disoccupate è oggi l'unica realtà di lotta per l'occupazione a Caserta. Come donne abbiamo rifiutato di affrontare il problema del lavoro solo negli schemi della fabbrica e del sindacato e abbiamo costruito i nostri obiettivi di lotta partendo da un'analisi che vedeva il lavoro non scisso dalle tematiche della liberazione. Tutto questo ha significato per noi lottare per un lavoro diverso che ponga le basi per una trasformazione non solo della struttura produttiva della società, ma anche del modo di vivere e di pensare che distrugga lo schema della famiglia come supporto all'attuale sistema economico, determinando la socializzazione dei servizi domestici. È nata così l'idea di prendere «un posto» al rione Vanvitelli per costruirci un asilo. Lottando in prima persona, intervenendo sulla realtà, costruendo asili, consultori, farmacie, lavanderie, ecc., molti dei giovani e delle donne che non hanno lavoro se lo possono trovare. Perchè prenderci una struttura come questa in un momento di crisi economica e politica? Abbiamo parlato con le donne del quartiere e insieme abbiamo compreso come un asilo non sia meno importante di tutte le altre strutture sociali che ci mancano. Cominciare da un asilo significa per noi il tentativo anche di aggregare altre donne,ma soprattutto rispondere ad esigenze precise di donne, mogli, madri, disoccupate proletarie. Sono le strutture mancanti che impediscono a noi donne di vivere la nostra vita in modo diverso, con tempi diversi da quelli della colazione-pulizie-spesa-pranzo-panni da lavare e stirare-bambini. ecc. ecc. Non è vivere bene tutto questo! L'asilo ci permetterebbe almeno il 50% della libertà in una giornata. D'altra parte anche per i bambini significa moltissimo aprirsi agli altri. Non ci vuole molto per mettere su un asilo, eppure ce ne sono pochi e maltenuti. L'asilo deve essere autorizzato dal comune, ma il comune autorizza solo gli asili che non si sa perchè vanno bene a lui. Il locale che noi ci siamo prese forse non è adotto per farci un asilo e comunque è piccolo per tutti i bambini che vorrebbero venirci. Quando vengono costruiti questi grossi quartieri popolari destinati ai proletari, ma si prevedono mai ambienti adatti per metterci poi un asilo, o una farmacia o qualcosaltro di simile. Questo locale era l'unico libero, se non si potrà fare l'asilo qui dentro non importa; chiediamo a tutti quelli che lo vogliono di cercare un ambiente più adatto o di fare in modo che il comune stesso ci dia la possibilità di realizzare almeno uno degli undici asili comunali che da temo dovevano essere realizzati.

Collettivo donne disoccupate di Caserta

Gli spostamenti di personale negli uffici statali

Chi gestisce la mobilità? A Bologna fanno così...

Pubblichiamo qui di seguito un articolo inviatoci dai rappresentanti Cgil degli uffici: registro bollo, registro succ.ni, registro atti pubblici, atti privati, Iva e intendenza di Finanza di Bologna.

È un esempio di mobilità negli uffici, senza possibilità di controllo da parte dei lavoratori.

Chi gestisce la mobilità? Gli accordi raggiunti tra organizzazioni sindacali e intendenza di finanza sugli spostamenti del personale e su alcuni problemi normativi hanno rappresentato un notevole successo della mobilitazione dei lavoratori degli uffici finanziari di Bologna.

Ma in questo periodo l'amministrazione sta cercando di tornare sui suoi passi e questo perchè chi rappresenta l'amministrazione a livello periferico non fa altro che adeguarsi a una situazione generale di attacco di alcuni organi dello stato al principio della contrattualità nel pubblico impiego e, soprattutto nello Stato. Per quanto riguarda gli uffici finanziari di Bologna, il problema della mobilità viene affrontato d'accordo con il sindacato solo quando fa comodo e quando è più facile, per l'amministrazione, scaricare sulle organizzazioni sindacali l'onore di indicare il personale da spostare, come è successo nella vicenda dei coadiutori meccanografici da assegnare all'ufficio bollo.

Quando, invece, la mobilità risponde alla vecchia logica o punitiva o clientelare improvvisamente ci si dimentica dell'accordo. Lo spostamento, che avviene in questi giorni, di un cassiere da un ufficio ad un altro, con la titolarità, al solo fine di metterlo in condizione di ottenere una promozione è un esempio di questo secondo atteggiamento. Altro esempio è lo spostamento, di un coadiutore meccanografo dagli atti privati all'ispettorato all'insaputa di tutti.

Tutto questo richiederebbe una presenza attiva del sindacato e un suo contatto reale con i problemi dei lavoratori e una maggiore coscienza e mobilitazione dei lavoratori stessi. Delle condizioni del sindacato a livello nazionale siamo tutti al corrente; basta solo far riferimento alla situazione del contratto.

A livello provinciale, inoltre, sono in atto fenomeni di accentramento della gestione dell'attuale immobilismo e cioè tendenze delle segreterie provinciali degli statali a ridimensionare e, comunque, a non tenere nel giusto conto il ruolo dei rappresentanti sindacali d'ufficio in quanto espressione dei problemi immediati dei lavoratori.

Questo si è puntualmente verificato in occasione dello spostamento di due coadiutori dall'ufficio atti privati all'ufficio bollo grazie ad un incontro tra intendente e rappresentanti delle tre segreterie provinciali che hanno completamente scavalcato i rappresentanti sindacali degli uffici interessati.

Ciò è stato determinato, da una parte, dall'interesse di un segretario provinciale Cisl di difendere a tutti i costi l'«inamovibilità» dei lavoratori del suo ufficio, avvalorando così una malevola chiacchiera sulla riluttanza di quei lavoratori a cambiare ufficio; dall'altra parte dall'oggettivo concordare del rappresentante provinciale della Cgil con le posizioni del rappresentante provinciale della Cgil con il risultato di accentrare a livello di segreteria la gestione di ogni problema e, quindi, limitare gli spazi di iniziativa dei rappresentanti d'ufficio della Cgil, i quali, insieme ad altri attivisti e rappresentanti sindacali hanno la colpa di aver molte volte espresso, nelle assemblee, critiche e dissensi nei confronti della linea ufficiale del sindacato soprattutto nelle assemblee sul contratto.

La segreteria Uil statali, intanto, è impegnata a organizzare, per conto suo, assemblee e incontri con la controparte creando, di fatto, difficoltà all'azione unitaria per la soluzione dei problemi dei posti di lavoro.

Denunciamo la gravità di simili comportamenti e simili tentativi che, oltre a svilire il ruolo dei lavoratori e l'azione del sindacato nei posti di lavoro, danno spazio alle manovre della controparte.

Ai lavoratori indichiamo, come strumento per sconfiggere quel comportamento e quei tentativi, innanzitutto un maggior interesse all'aspetto sindacale dei problemi d'ufficio e una maggiore partecipazione in prima persona alla loro soluzione.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

Continua il dibattito al congresso dell'Mls

MILANO - La scelta di tenere un congresso prevalentemente nei giorni feriali pesa sullo svolgimento del dibattito fissato dal Movimento Lavoratori per il Socialismo, in corso alla Sala della provincia. Pochi, rispetto al numero dei delegati, i presenti, in una sala tutt'altro che gremita.

Gli interventi, comunque si susseguono con un buon ritmo. Ieri è stato il turno di rappresentanti delle varie federazioni e segreterie regionali, di esponenti della commissione culturale e di quella antifascista. Sulla linea di quanto dichiarato nei giorni scorsi, secondo il rappresentante della commissione Antifascista, *«Dp, terrebbe una linea rispetto all'autonomia» tale per cui il tentativo «è solo quello di raccattare qualche aderente in più»*. La compagna Del Rio, della Direzione della commissione femminile Mls ha esplicitamente espresso le sue riserve alla dirigenza dell'organizzazione, sull'atteggiamento tenuto nei confronti delle esigenze e delle problematiche femminili.

Dopo aver fatto notizia finalmente ottiene l'aborto

PORDENONE - È stato eseguito l'intervento di interruzione della gravidanza alla donna di 44 anni, già madre di undici figli alla quale la settimana scorsa era stato rifiutato l'aborto perchè il primario e gli altri medici del reparto di ostetricia avevano dichiarato di essere obietttori di cosicenza.

Ha dovuto intervenire l'assessorato alla Sanità della regione Friuli-Venezia Giulia che ha incaricato il Professor Giampaolo Mandruzzato, primario ostetrico dell'ospedale infantile «Brulo Garofalo» di Trieste, All'intervento hanno partecipato un anestesista e due infermieri dell'ospedale di Pordenone che si sono dichiarati disponibili. Per poter risolvere questo caso ha dovuto prendere posizione il Partito radicale l'Aied e tutta la stampa se ne è interessata. Insomma per poter abortire bisogna essere un caso pietoso (undici figli, rosolia, in corso, malattie congenite, ecc) e accettare di finire su tutti i giornali.

Roma: dalle donne del Consultorio di San Lorenzo

Una lettera aperta all'UDI

ROMA «In questi giorni, leggendo i giornali, siamo rimaste piuttosto perplesse davanti alle ottimistiche dichiarazioni che le dirigenti dell'Udi rilasciano a proposito delle possibilità di applicazione negli ospedali della legge sull'aborto.

Tanto per cominciare ci siamo chieste in base a quale conoscenza diretta l'Udi si esprime, o meglio, in quale struttura sanitaria è presente e, facendo riferimento in modo specifico al Policlinico, ci si è acuito il dubbio che si utilizzi il lavoro delle compagne del Centro femminista per la salute della donna di San Lorenzo quasi fosse una realtà di base dell'Udi.

È questa una manovra che ci è parso di cogliere da molto tempo, da quando cioè l'Udi ci ha scelto come «interlocutrici buone» del Movimento femminista e per il solo fatto che ci invita a seminari e congressi scarica sul nostro consultorio una serie di responsabilità di cui non si fa carico.

L'utilizzazione del nostro nome è doppiamente funzionale per l'Udi. Infatti da una parte si protegge dagli attacchi del Movimento femminista e dall'altra cerca di tamponare la fuga delle sue iscritte che sono sinceramente stufe di sole parole e sono al contrario interessate alla pratica femminista.

Troppo spesso fino ad oggi siamo state strumentalizzate, dato che possediamo una struttura funzionante legata al territorio, per coprire la mancanza di rapporto dell'Udi con una pratica fondata sulle reali esigenze delle donne. Ciò è possibile anche perchè l'Udi, che noi consideriamo una organizzazione femminista, ha nominato ad una carica dirigenziale Luciana Di Lello, che da anni frequenta saltuariamente il Consultorio di San Lorenzo, senza per altro prendere parte a nessuna delle sue attività di base, continuando però a rilasciare dichiarazioni strettamente personali a nome del collettivo.

Ribadiamo infatti che la nostra politica femminista rifiuta la logica istituzionale in cui si fa ingabbiare la dirigenza dell'Udi, organizzazione dichiaratamente partitica. Molte sono le differenze sulla nostra pratica politica: mentre in ogni occasione l'Udi si muove a livelli di vertice e burocrazia, delegando ai tecnici la soluzione dei problemi, noi cerchiamo di riappropriarci in prima persona degli strumenti che ci necessitano, di socializzarli e di farne uso per la nostra crescita politica e di movimento. Per esempio, mentre l'Udi si limita a fare dichiarazioni alla stampa, noi, partendo da uno stretto rapporto con la realtà di lotta del Policlinico e con le donne che richiedono l'intervento, cerchiamo di controllare il funzionamento dell'istituzione sanitaria, aprendo in essa spazi per una pratica antagonistica. Consideriamo la battaglia per l'aborto libero gratuito, controllato dalle donne, parte di una lotta per la riconquista della vita che porta ad instaurare rapporti nuovi e diversi con le istituzioni.

Il confronto con le istituzioni mediche è per noi un terreno di difesa della salute, vissuta come modo di essere sociale, psicologico, fisico, politico.

In questo confronto siamo guidate dalle esperienze autogestite di difesa della salute, che ci insegnano a impostare in modo nuovo il rapporto tra le donne e i tecnici agenti nelle istituzioni: in modo che ne svela la natura oppressiva e che tende a trasformarne i valori e i codici di comportamento.

Elezioni in Friuli

COMIZI OGGI
TRIESTE Ore 15 alla radio dibattito con Molinari.
MONFALCONE ore 12 cancelli fabbrica Detroit Molinari
SAN VITO AL TAGLIAMENTO ore 20,30 Molinari
POLCENICO ore 21 Tognetti
COMIZI DI DOMANI
MUGGIA (Trieste) ore 18,30 Molinari
BRUGNERA ore 18,30 Tognetti
SPILIMBERGO ore 19 Coniglio
SARONE ore 21 Coniglio
SAN GIACOMO (Trieste) ore 20,30 Molinari
CAVE PREDIL ore 19 Rossi
RESIUTTA ore 21 Dante Rossi
GEMONA ore 19,30 Miniati
MOGGIO ore 21 Miniati
PARMA NOVA ore 18,30 Pollice
CERVINIANO ore 19,30 Pollice
CODROIPO ore 18 Cavallo
UDINE ore 21 Capanna e Cavallo
SAN DANIELE ore 19,30 alla radio locale Gorla.
SAN DANIELE ore 20,30 in piazza Gorla
LATIGIANOTTA ore 19 Tonelli
RONCHIS ore 20 Tonelli
ROVIGNANO ore 21 Zoccolo
MERETTO TOMBA ore 18,30 Valcic
MARTIGNACCO ore 20,30 Valcic
SAN GIORGIO ore 17,30 Cerrone
TORVISCOSA ore 19,30 Cerrone

DEMOCRAZIA PROLETARIA

MILANO
Ortomercato in lotta

MILANO - Ieri mattina i facchini dell'Ortomercato di Milano hanno scioperato e si sono recati in manifestazione alla Prefettura. I temi di un'agitazione che dura ormai da mesi sono la contingenza, i contributi Inps, le tariffe per i facchini delle Cooperative, che senza una decisione della Commissione prezzi rischiano grossi deficit nel giro di pochi mesi. Invece lungaggini burocratiche e volontà politica bloccano una vertenza che vede agitarsi grossi interessi xsia a livello di rapporti politici, sia dei grossisti, a cui le rivendicazioni dei facchini tagliano (anche se poco) i grossi guadagni e soprattutto le possibilità di evasioni fiscalie di uso del lavoro nero. Le resistenze a Milano sono anche determinate dal fatto che un successo dei facchini qui avrebbe un riflesso a livello nazionale. I lavoratori stanno ora inasprendo la lotta; sanno che i grossisti vogliono portarli al blocco delle merci, addossando a loro il disagio della collettività ma sono decisi a far valere con forme nuove e dure i loro diritti, strettamente collegati ad un miglioramento del servizio, adesso continuamento inceppato da pratiche burocratiche e intrallazzi dei grossisti.

FIRENZE
L'ospedale Careggi limita l'orario per l'accettazione degli aborti

FIRENZE — La clinica ostetrico-ginecologico dell'ospedale regionale di Careggi «constata» in un comunicato che il numero delle donne che chiedono l'intrul'interruzione della gravidanza è in diminuzione rispetto ai primi giorni di applicazione della legge e si attesta sulle quattro cinque unità al giorno. Di qui la deduzione della direzione sanitaria dell'ospedale: l'accettazione delle richieste di aborto sarà limitata all'orario dalle 9 alle 10 di ogni giorno. Una restrizione ulteriore che si aggiunge alle molte (più importanti) che sono la cusa di quello «scarseggiare» delle richieste. O la direzione di Careggi pensa che siano scomparsi gli aborti clandestini in Toscana?

SASSARI
Fermate perchè distribuiscono volantini sull'Asinara

SASSARI — Due donne dell'associazione «familiari detenuti comunisti» (una è la moglie di Giuliano Naria, l'operaio genovese accusato senza prove e senza processo di essere implicato nell'omicidio del procuratore Coco), sono state accompagnate in Questura e sottoposte ad «accertamenti». Stavano distribuendo davanti al Tribunale di Sassari dei volantini di protesta contro l'uso del cristallo divisorio nel parlatorio del carcere dell'Asinara, dove i loro familiari sono detenuti. Sono state successivamente rimesse in libertà. Sull'episodio, tuttavia, sarà trasmesso rapporto alla magistratura.

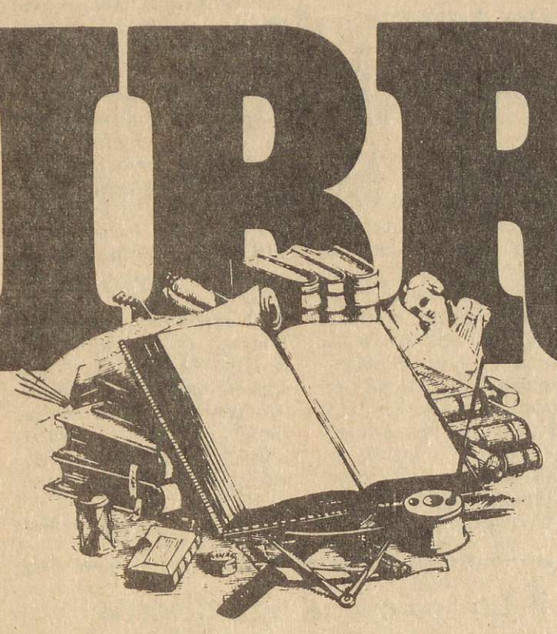
Presso le federazioni l'opuscolo con i materiali del seminario della Commissione forza

Sono stati distribuiti durante la settimana gli opuscoli *«Costruire l'opposizione dentro e contro lo Stato»* con i materiali del seminario della commissione Forza Nazionale.

Per Milano e regione gli opuscoli vanno richiesti alla federazione di Milano di Dp, per Torino, Piemonte e Val D'Aosta alla federazione di Torino, per l'Emilia Romagna alla federazione di Bologna, per la Toscana a Firenze, per il Veneto a Padova, per la Sardegna a Cagliari per la Campania a Caserta e Napoli; per il Lazio a Roma, per la Calabria a Cosenza.

Nella prossima settimana gli opuscoli verranno inviati anche presso le federazioni di Campobasso, Catania, Genova, l'Aquila, Messina, Palermo, Perugia, Potenza, Taranto, Trento, Trieste, Venezia. Sempre in settimana inoltre gli opuscoli verranno dati in distribuzione alle librerie, dove sarà in vendita a L. 1.200 Per la vendita militante invece il prezzo è di L. 1.000.

LIBRI



Analisi

Freud fiancheggiatore? Il lapsus e la politica

C'è qualcosa di molto attuale in questo libro. Forse troppo. Il titolo suona così: Il politico e l'inconscio. Certo, a ben considerare forse è qualcosa di più che un semplice accostamento.
Basta sfogliare le pagine dei giornali per accorgersi di qualcosa di strano.

Insomma, in queste ultime settimane, il lapsus, l'atto mancato, le *gaffe*, le sbadataggini sono entrate clamorosamente nella scena politica italiana. Una novità? No, in fondo è sempre accaduto così. È che i tristi avvenimenti che hanno portato all'«esecuzione» di «uno dei più prestigiosi uomini politici italiani» ha dimostrato come l'inconscio non si lascia intimidire da quel solenne spettacolo di padronanza che la politica, la politica di stato, deve rappresentare. Diciamo che in questa sacra rappresentazione i lapsus abbondavano: il giudice del tribunale di Torino che più di una volta ha detto «portate fuori Moro» invece di Curcio, oppure i vari e ripetuti «*era* uno dei migliori...» come se la vicenda fosse già conclusa nel modo più tragico, non sono che degli esempi. Degli esempi tuttavia che Freud, e non solo lui, ha chiamato *sintomi*. Qui, si vuole insinuare che Freud è un *fiancheggiatore!* No, vi assicuro, non lo è, comunque interrogatelo pure.

Ma torniamo al libro. Basta scorrere l'indice della raccolta per accorgersi che in questo caso è la psicanalisi a essere interrogata intorno a ciò che essa ha da dire intorno alla politica. Certo non da risposte facili. Anche se cercate di rinterrogarla più volte, non confessa. La questione infatti non è quella di scoprire nè di richiedere in che modo un'elaborazione teorica assolva un debito nei confronti della «politica». E qui per politica intendo proprio lo spettacolo di padronanza di cui parlavo sopra. Si tratta di accostare due termini: *il politico* e *l'inconscio*. Se ciò risulta una provocazione o suscita apprensioni in coloro che coltivano il confortevole campo delle interdisciplinarietà, occorrerebbe chiedersi finalmente come mai nella cultura italiana un sapere inventivo, non accademico, non sottomesso ad alcuna linea, desti tante preoccupazioni.

Ecco un questione non da poco per quegli intellettuali che non vogliono ridursi a funzionari di una cultura d'ufficio o a scrivere necrologici di una sovversione teorica sempre-da-fare/mai fatta. Di questa occorre incominciare a dirne qualcosa. Non occorre tuttavia *dire tutto* nè tantomeno dire *tutto su tutto*.

I diversi ambiti e la molteplicità delle esplorazioni proposte da questa raccolta (alcuni titoli: *Il botolo di Marx, Lasciare che i morti seppelliscano i loro morti, Le casseforti del realismo, Violenza, coscienza di classe, spirito di partito, nazionalità patriottismo, Il politico è l'inconscio, Perversione del diritto e stregoneria*] pongono l'accento sull'importanza teorica e pratica di esplorare il rapporto tra la funzione del linguaggio e il politico, il rapporto tra disagio della civiltà e religione di stato, la dissoluzione della logica servo-padrone e la credenza nel potere.
Lungo queste proposte occorre impedire tuttavia che avvenga, come impone una tradizione cristiana, che Marx e Freud siano santificati per evitare lo scandalo della loro pratica.

Non si tratta nemmeno di riproporre oggi un nuovo freudomarxismo. Lasciamo queste cose all'università. E la psicanalisi?
È il tentativo stesso di assicurarsi un discorso dogmatico intorno alla psicanalisi che porta a un certo antintellettualismo. E dinanzi a tale antintellettualismo, vale ribadire che l'intellettuale non serve la civiltà, non coopera alla mera sostituzione di motivi religiosi con motivi laici. Credendo infatti che gli intellettuali siano eletti da un dio, solo credendo nel tutto, solo per una sorta di gelosia teologica, non si arriva all'inquisizione alla sua necessità? Ancora pochi passi e sapremo in nome di quale spettacolo la teocrazia ci riserverà grandi sorprese.

Giancarlo Ricci

AA.VV. *Il politico l'inconscio, Marsilio, pp 203, L. 4.800*

Dibattiti

Si chiude il cerchio della democrazia autoritaria

«Il cerchio di gesso» la rivista bolognese nata sull'onda del movimento del settantasette è arrivata al terzo numero. La novità più grossa è costituita dall'uscita dal collettivo redazionale di Gianni Scalia. Le dimissioni, motivate in una lunga lettera intitolata «A quoi bon» accennano a contraddizioni presenti da tempo nel collettivo redazionale sul tipo di opposizione, sulle forze da aggregare, insomma sul «progetto» politico della rivista. «Se ci saranno (e ci saranno) battaglie da fare, le faremo anche insieme ma dopo aver definito le distanze». Il «cerchio», continua, «è nato in un'occasione storica precisa e non prolungabile senza pregiudizio della sua originalità.. ci trasformiamo in intellettuali dissidenti funzionali, condannandoci all'effimero». La risposta della redazione, necessariamente stringata per la brevità di tempo a disposizione per la discussione, pur nella sua durezza, lascia ampio spazio alla possibilità di confronto e lo dimostra l'annunciata entrata nel collettivo redazionale di Stama e Roversi; e l'approntamento di un prossimo numero giusto sul tema toccato da Scalia dell'intellettuale nella società. Il richiamo principale della redazione, come si può leggere in margine alla lettera di Scalia, è verso un'iniziativa unitaria dei gruppi intellettuali bolognesi, tradizionalmente «frazionisti», e a conferma *«Il cerchio»* ribadisce il suo impegno verso ampi settori di movimento in uno scambio di esperienze che rendano tuttaltro che effimero il ruolo della rivista, e dis-funzionale, rispetto al sistema, il dissenso intellettuale, in modo da evitare e qui attacca direttamente Scalia, che «il soggettivismo moralistico e terrorizzante che guida gli organizzatori del consenso coinvolga anche i veri dissenzienti». Il rapporto fra lavoro teorico e la sua organizzazione, rispondono, lo si può calibrare solo restando all'interno del cerchio, che emblematicamente assunse la connotazione dello spazio teorico del lavoro politico. Se, perciò, queste sono le coordinate del dibattito interno alla rivista, ben si capisce la preoccupazione di Stame di cimentarsi in un'analisi della formazione della «democrazia autoritaria». «Occorre così prestare attenzione ai modi in cui si è prodotta la trasformazione degli istituti di democrazia politica e l'adattamento che essi hanno subito per divenire idonei alle nuove funzioni.. tutte le esperienze storiche del riformismo, dalla socialdemocrazia classica al Pci, hanno in comune l'accettazione acritica dello Stato come autoregolatore oggettivo della riproduzione sociale e il rifiuto a scendere, concretamente, nell'analisi dei processi di reificazione - nello Stato - delle volontà e dei bisogni storici dei dominati». Salta così la possibilità di trovare una soluzione all'equazione consenso-democrazia, visto che viene disvelato il suo carattere autoritario, e la esplicitazione di tale tendenza. Ben radicata dentro la società capitalistica, avviene attraverso il disvelamento delle forme di dominio «non mediate dalla consensualità di istituzioni rappresentative» connesse, a loro volta, alle nuove funzioni dirette dello Stato nel processo di valorizzazione. Se questo è il luogo dell'analisi delle tendenze in corso, si frantuma il processo di ipostatizzazione dello Stato come condizione necessaria perchè la critica delle masse non investa direttamente l'ordine sociale; urge, perciò, una critica dell'ideologia del patto sociale, che investe il livello stesso e il significato della legittimazione.

«La produzione di governo della repubblica.. prima che la crisi di legittimazione investa direttamente il nodo del rapporto fra posizione di classe, livello di coscienza e potenziale conflittuale».
«La produzione di falsa coscienza diviene così strumento diretto ed immediato di governo della repubblica.. prima che la crisi di legittimazione investa direttamente il nodo del rapporto fra posizione di classe, livello di coscienza e potenziale conflittuale».
Ma «i desiderii de' popoli liberi rade volte sono pernizioni alla libertà, perchè e' nascono o da esseri oppressi o da suspizione di avere ad essere oppressi» (Macchiavelli). Sotto un altro aspetto, il problema è pradossalmente «quello di cambiare il passato, come scrive in un altro saggio Carlo Poni, parlando dello scrivere la storia. «Un progetto di movimento per dare uno spessore scientifico alle conoscenze depositate nella memoria, per cambiare il passato, per lanciare una sfida ai miti che la storia da per scontati e ai giudizi autoritari che la storia ha sancito» (P. Thompson). Provocatorio e stimolante, sotto alcuni aspetti è l'articolo di Alessandro Chili «Giovanni Marxmotte senza manuale». Si chiede l'autore: Quale rapporto, si instaura tra «tramonto dell'illuminismo» tipico del marxismo ufficiale e coscienza della crisi? La politica come tecnica di dominio vien ad occupare il posto dell'ideologia sul comportamento operaio ultimando la separazione del partito dalla classe. E dopo? La rivista denota, ancora, quasi una casualità nella raccolta dei contributi, le domande premono dietro la porta, ma essa rimane ben chiusa. Un filo rosso sembrerebbe snodarsi attraverso il recupero dell'esperienza della storia del movimento; ma è incerto se, alle domande precedenti, si debba rispondere o con un marxismo «a rifare», come adombra Stame sul numero di *Rinascita* dedicato agli intellettuali, oppure con una teorizzazione dell'autonomia dei bisogni. In questo senso può avvenire la rottura dello stivaletto della tecnica della politica come tecnica di controllo sul sociale, a sua volta ridotto a semplici fisicità di gruppi sociali conflittualti, quindi a controllo sulla dinamica sociale mediante alcune macro-variabili entrate a far parte del magazzino degli attrezzi di qualsiasi stato assistenziale. Allora sarebbe da indagare sul rapporto fra crisi anche fiscale dello stato e contenuti «alternativi» delle lotte. Purtroppo l'eterogenità dei contributi della rivista non dà spazio a queste tematiche e non approfondisce la questione dei metodi «alternativi» di lotta e di ricomposizione della frantumazione sociale, di cui parla Chili, all'interno delle lotte. Il cerchio comincia a diventare una camicia forse stretta per tutti questi temi? Questo bisogno di lavoro al di là del cerchio si fa urgente, e credo che i compagni ne siano ben coscienti. Riacquista così presa e spessore il programma futuro brevemente accennato nella polemica con Gianni Scalia.

Poesia

Le preziose cerebrali cartoline di Sanguineti

Il teorico che negli anni '60 era partito dall'identificazione linguaggio= ideologia, si era costruito una poesia coerente, portando la provocazione al livello più alto, avvicinandosi (con un tecnicismo esasperato) all'incomprensibilità per evitare il recupero. Pensava che per scardinare l'ideologia borghese servisse in primo luogo scardinare il linguaggio borghese.

Ora Sanguineti nelle sue ultime poesie il linguaggio non lo disordina più, lo usa, anzi, per comunicare. Scopre la carica positiva della lingua d'uso, ne scopre e ne utilizza tutta la sua tradizione letteraria (c'è Gozzano, ma anche Montale). Scopre ritmi e orecchiabilità, rivaluta la funzione della memoria come scrigno. Dietro a questo ripensamento letterario-estetico sta una questione molto grossa. Sanguineti non provoca più, non crede più alla funzione graffiante dell'avanguardia: lo sperimentalismo letterario viene delimitato a strumento di indagine linquistica.

C'è dietro - chiaramente - una mediazione politica. Sarebbe semplicistico rifarsi solo al compromesso storico. Politicamente, c'è stato il '68 e il recupero del '68. Letterariamente c'è stato il gruppo '63 e il recupero del gruppo '63. Sanguineti si è adeguato alla storia. La poesia gli serve come strumento: prima aveva come oggetto gli altri (li provocava); ora ha per oggetto l'autore stesso e il suo mondo. E' uno strumento d'indagine.

Queste «Postkarten» sono cartoline scritte da un intellettuale organico all'intellinghentia occidentale borghese, che riflette sul suo ruolo. Testimonianze di viaggi, di conferenze e di dibattiti. Salottiere e disperate. Farcite di citazioni, di polemiche colte, di rimandi culturali, di frecciatine ad amici e nemici (Sciascia, Cacciari). Il pubblico è chiaramente limitatissimo: Sanguineti sa di scrivere per pochi e perlomeno non bara. Se una volta la discriminante era la comprensione del testo, ora direi che è del tutto «ambientale». Certi accenni, c'è chi li coglie e chi no. Certa infelicità (tra un aereo e l'altro, tra un party e l'altro) c'è chi la comprende e chi no.

L'adesione di Sanguineti al comunismo è tutta cerebrale, infatti non si definisce comunista bensì materialista storico. La sua poesia è cerebrale, mediata da un filtro (enorme) di cultura borghese. Ma nonostante il fastidio che può derivare da questo che continua a essere snobismo culturale, io credo che una cerebralità lucida e infelice, che riconosce i suoi limiti, sia ancora meglio della troppa visceralità/ emotività dei tanti predicatori rossi che ci sono in giro.

Poesia n. 50
Ho fatto passi indietro da gigante, in questi mesi:
il mio cervello
trema come marmellata marcia, moglie mia, figli miei:
il mio cuore è nero, peso 51 chili:
ho messo la mia pelle
sopra i vostri bastoni: e già vi vedo agitarvi come vermi: adesso
vi lascio cinque parole, e addio:
non ho creduto in niente.

Alida Airaghi

Giorgio Manzini
Indagine
su un brigatista rosso

La storia di Walter Alasia

«Struzzi-Società» L. 3000

Einaudi

La braccia del maggio. Il problema della mediazione politica

Negli ultimi tempi si sono avuti ampi e generosi riconoscimenti al *'68 come movimento*, accompagnati però da una generale ripulsa del *'68 come progetto*. L'immagine prevalente è stata quella di un '68 che pone problemi nuovi e decisivi (addirittura uno spartiacque), ma che non è in grado di produrre alcun progetto autonomo che non sia - nel migliore dei casi - mitico e utopistico e - nel peggiore - violento ed estremistico. Il '68, quindi, come fenomeno sociale molto rilevante dal punto di vista oggettivo, ma del tutto trascurabile per i suoi connotati soggettivi e progettuali. Già nel '75 Francesco Alberoni aveva proposto questa tesi, sostenendo che la vitalità propria di un movimento «allo stato nascente» si esaurisce del tutto quando esso tenta di istituzionalizzarsi (cioè di darsi un autonomo progetto politico) e che in questo caso vale la classica regola secondo cui «i movimenti scuotono gli alberi e le Grandi Istituzioni raccolgono i frutti».

Da allora questa posizione ha fatto molta strada. Per esempio, il Pci della «Città Futura» (non quello di Bufalini e di Lama che, giustamente, vorrebbero cancellare con un tratto di penna tanto il '68 studentesco che il '69 operaio) ha tenuto un convegno per esaltare la rottura operata dal '68 anche rispetto al patrimonio teorico e politico del movimento operaio, che poi però riconduce a una spinta verso la «modernizzazione» di cui, ovviamente, dovrebbero essere interpreti i grandi partiti esistenti.

Ma anche a sinistra, sotto il peso della sconfitta, si è finiti spesso per approdare a considerazioni non molto dissimili: il movimento ha fallito quando ha abbandonato il proprio terreno della radicalità e della rottura e si è trasformato in un progetto di tipo istituzionale (l'organizzazione, il partito).

Le conseguenze politiche sono, naturalmente, opposte. Mentre la «Citta Futura» si asssegna il compito ambizioso di raccogliere i frutti di quella che essa ritiene l'eredità del '68 (ma nel frattempo, chi scuoterà la pianta?), al contrario per molti compagni si tratta di riprodurre in continuazione lo «stato nascente», come unica possibilità in una situazione sempre più chiusa.

Ciò che manca, in questo dibattito, è una riflessione più puntuale sul passaggio che nel '68-69 si è verificato dal movimento alle organizzazioni, dallo «Stato nascente» ai tentativi di progetto e di sintesi. È vero che questi tentativi sono in larga misura falliti, ma bisogna pur capire *perchè* e *come*. Altrimenti rischia di passare, senza un minimo di dibattito, l'affermazione - ormai un luogo comune anche per molti di noi - secondo cui «l'ultrasinistra è solo un'escrescenza politica (del '68), a tratti vistosa, ma sostanzialmente fragile, marginale e transitoria», come abbiamo letto di recente (*La Repubblica* 27/5/78), in una recensione al libro di Monicelli, *L'ultrasinistra in Italia*, che è tutto imperniato su questa disinvolta tesi.

In realtà, fin dal suo nascere, il movimento del '68 non si limita a «porre dei problemi», ma pretende di sviluppare autonome forme organizzative che lo mettano in grado di gestire direttamente le conseguenze della sua azione. E questa presunzione soggettiva ha alle spalle un presupposto sociale molto solido: l'emergere di nuove figure sociali all'interno della composizione di classe (gli studenti e gli operai senza mestiere delle grandi fabbriche) e *soprattutto* (e qui sta la novità della situazione italiana) il loro incontro sia nella lorra che in prime forme embrionali di organizzazione. Prima ancora che da un punto di vista soggettivo (rispetto, cioè, ai temi che essi sollevano nelle lotte), già dal punto di vista strutturale essi si configurano come figure eccentriche rispetto al «soggetto rivoluzionario» della tradizione terzinternazionalista (l'«operaio professionale») e ciò tende a riaprire il dibattito sulla rivoluzione, non come semplice riedizione di concezioni passate, ma sotto angolature nuove.

Il problema principale sta nel fatto che questo nuovo «blocco sociale», che si delinea tra il '68 e il '69 è *sufficientemente forte* per porre il problema di un ribaltamento generale dei rapporti sociali e per fondarlo su valori nuovi rispetto a quelli del movimento operaio tradizionale, ma *non lo è abbastanza* (in termini strutturali prima ancora che politici) per esercitare un ruolo egemonico sugli altri comparti del proletariato. La sinistra rivoluzionaria nasce in Italia sotto il segno di questa ambiguità e probabilmente senza un'adeguata consapevolezza di questo suo ruolo contraddittorio: comunque essa non è un' escrescenza» del '68 e neppure il portato di un'arbitraria forzatura sul movimento (come oggi si sente dire spesso anche all'interno della sinistra); è piuttosto il tentativo - largamente inevitabile - del movimento (o, se vogliamo, dei suoi settori più coscienti) di gestire autonomamente le spinte rivoluzionarie che effettivamente scaturiscono dalle fabbriche e dalle scuole.

Con quale forma di mediazione politica? Qui, come è noto, le strade divergono rapidamente: c'è chi si propone essenzialmente di «raccogliere i frutti», cioè di delineare una sintesi, senza attardarsi troppo nella parzialità delle lotte; c'è chi, al contrario, dedica tutte le energie a «scuotere la pianta», rivendicando fino in fondo l'unilateralità di questo compito. Tra questi due poli (in cui grosso modo si possono riconoscere *Il Manifesto* e *Lotta Continua*], si collocano vari tentativi di ricorrere a forme di mediazione politica sperimentate nella storia del movimento operaio. È altrettanto noto che, salvo che in singoli momenti, la sinistra rivoluzionaria non è stata in grado di trovare adeguati livelli di mediazione politica tra rottura e unità, tra violenza e consenso, tra unilateralità e sintesi; ma tutto questo fa parte di un *travaglio reale*, che il '68 ci ha lasciato in eredità e che non possiamo permetterci di dimenticare. Anzi si tratta, probabilmente, di riprendere in mano il filo che congiunge il '68 con la situazione attuale, passando attraverso la storia della sinistra rivoluzionaria, con un atteggiamento sufficientemente critico (come si conviene di fronte a una vicenda sostanzialmente esaurita), ma con la consapevolezza che le domande a cui abbiamo risposto in modo sbagliato o inadeguato in questi 10 anni sono più o meno le stesse che ci troviamo di fronte oggi. Quanto alle Grandi Istituzioni, ad un certo momento è effettivamente sembrato che esse fossero diventate altrettanti «assi pigliatutto». Oggi, questo giudizio non potrebbe essere dato con la stessa sicurezza (come i dati del referendum in qualche modo dimostrano).

Luigi Bobbio

Tito ha aperto il congresso della Lega dei comunisti

Il vecchio leader iugoslavo si è detto preoccupato per la stasi che attraversa la distensione e per la politica di potenza contro i non-allineati

BELGRADO — Il maresciallo Tito ha aperto ieri mattina l'undicesimo congresso della lega dei comunisti jugoslavi riaffermando la continuità della politica jugoslava basata oggi come ieri, sui due pilastri dell'autogestione e del non-allineamento. Tito ha ribadito pure, in termini estremamente netti, la volontà d'indipendenza dei comunisti jugoslavi: «riteniamo negativa - ha detto - qualsiasi riabilitazione di un certo direttivo del movimento operaio. Ogni tentativo di assolutizzare le proprie esperienze e di imporle agli altri non è un contributo al successo della lotta per gli interessi storici della classe operaia, nè alla vittoria del socialismo quale processo mondiale».

Tito ha parlato per 55 minuti. Il suo discorso non è stato, come qualcuno si attendeva, un «testamento politico», ma un vero e proprio rapporto congressuale denso di fatti e di cifre, centrato sulla necessità di consolidare quanto è stato acquisito sino ad ora. In nessun momento Tito ha fatto cenno al giorno in cui dovrà abbandonare le redini del paese. Ha parlato, insomma, come se un problema di successione non si ponesse nè dovesse mai porsi. Anche la coreografia della seduta inaugurale è stata quella di sempre. Unica differenza, rispetto ai congressi precedenti: sul fondo della immensa sala, dietro al banco della presidenza, non c'era nessuna immagine di Tito ma soltanto quelle di Marx, Engels e di Lenin, accanto alla scritta «proletari di tutto il mondo unitevi».

Tito, tutto vestito di bianco, con sul petto la medaglia di «eroe popolare», ha fatto il suo ingresso da solo, per ultimo, ed è stato accolto da un caloroso, lunghissimo applauso, mentre un coro di giovani cantava «l'internazionale».

Tito ha dichiarato aperto il congresso e ha dato subito la parola ad Edvard Kardelj, che ha letto la lista delle 123 delegazioni straniere presenti e dei rispettivi capi-delegazione. Ad ogni nome pronunciato.

da Kardelj la sala ha applaudito, ma gli applausi più vigorosi sono andati alle delegazioni del partito comunista sovietico e di quello spagnolo, mentre una vera e propria ovazione ha salutato il segretario generale del Pci Enrico Berlinguer, seduto nei banchi riservati agli ospiti accanto al socialista Claudio Signorile ed al socialdemocratico Mauro Ferri. Un grosso applauso ha accolto anche l'annuncio che il Partito Comunista cinese ha inviato a belgrado un messaggio di saluto.

Tito ha letto soltanto i brani essenziali del suo rapporto, un documento di 95 pagine che è stato distribuito a tutti i congressisti.

Egli ha esordito affermando che il periodo intercorso fra il decimo e l'undicesimo congresso è stato uno dei più tranquilli della storia della jugoslavia, a conferma della stabilità del sistema, e che il bilancio dell'attività della lega presenta «un attivo di grandi risultati».

Sui problemi internazionali Tito ha sottolineato «la fase di seria stasi» che attraversa la distensione e la «politica di potenza e di intervento che si rivolge sempre più verso il campo dei non-allineati e dei paesi in via di sviluppo». Lo stesso movimento dei non allineati sta incontrando «difficoltà» e prove serie poichè è in atto un tentativo di dividerlo e di snaturarne il carattere di forza internazionale autonoma». Si vuole legare e sottomettere il movimento dei non-allineati ad interessi che gli sono estranei ed alla plitica di blocco - ha detto Tito - ma io sono fermanente convinto che i paesi non-allineati possono superare tutti i pericoli e conservare la propria unità».

Ancora più deciso il presidente jugoslavo è stato nella riaffermazione della necessità dell'autonomia di ogni Partito Comunista:

condizione dello sviluppo permanente del socialismo come processo mondiale - ha detto - è il coerente rispetto del principio della parità dei diritti, dell'indipendenza, del non intervento e del riconoscimento delle differenze reciproche. In qusto senso, specie dopo la conferenza di Berlino, è in atto un processo generale positivo, che però viene accompagnato» da forti resistenze, da ipoteche del passato e anche da tentativi di ritorno a tipi di rapporti vecchi e superati.

Infine nel campo economico; Tito ha detto che la situazione è soddisfacente, ma permangono problemi che debbono essere risolti d'urgenza: i consumi sono troppo alti, i crediti si ottengono con troppa facilità e spesso non sono redditizi, la produttività non aumenta nella misura prevista, inoltre certi «partners» stranieri applicano nei confronti della Jugoslavia misure protezionistiche.

La disoccupazione resta, nonostante qualche progresso, uno dei problemi principali, per ridurla, Tito ha chiesto di creare nuovi posti di lavoro, «ma non nell'amministrazione, come sta succedendo, bensì nella produzione» ed ha anche «riabilitato» gli artigiani privati. Tito ha affermato che l'autogestione sta dando ottimi risultati, poichè si innesta su una realtà jugoslava che è fondamentalmente sana, ma ha indicato anche i pericoli che occorre combattere: «ritorni dei fenomeni di centralismo burocratico (che favoriscono il nazionalismo, agguato nel quale si celano i nemici di classe e le altre forze reazionarie), influssi dell'ideologia borghese, concetti tecnocratici, dogmatici e conservatori, con diverse varianti dell'ideologia pseudorivoluzionaria dell'ultrasinistra ecc.».

Internazionalismo

Medicina e lotta di liberazione

Medicina Democratica, Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp), Fronte Polisario, Fronte Popolare di Librazione Eritreo (Fple) e Fronte Liberazione Eritreo (Fle) organizzano a Roma nei giorni 24/25 giugno 1978 con inizio alle ore 10 presso l'Aula Magna del Centro Traumatologico Ortopedico (Cto) in via S. Nemesio, un convegno su «Lotte di liberazione e autogestione della salute».

Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute, ha i suoi principi informatori nell'autogestione della salute, la non delega, la soggettività, la centralità operaia.

Su questa base si sono riconosciuti in Medicina Democratica consigli di fabbrica, di ospedale, operatori sanitari, collettivi di donne, strutture territoriali di base, cittadini in lotta per il risanamento dell'ambiente.

Medicina Democratica come movimento di lotta si riconosce ed ha sempre sostenuto le lotte dei popoli oppressi per la autodeterminazione e per l'indipendenza, nel corso delle quali si realizzano sempre forme originali di autogestione della salute, momento importante sia pratico che teorico.

In questo Convegno si approfondirà come la divisione del mondo in blocchi contrapposti e il ruolo delle multinazionali, in particolare della farmaceutica, ostacolino lo sviluppo anche sanitario dei popoli oppressi e in lotta per l'autodeterminazione e l'indipendenza nazionale; per raccogliere in un momento di discussione le esperienze di alcuni popoli che hanno già conquistato la propria libertà o ancora in lotta.

I lavori del Convegno avranno lo scopo, in particolare, di far conoscere la realtà di lotta per la salute dei popoli dell'Eritrea, della Palestina, del Sahara Occidentale.

Obiettivo di questo Convegno è inoltre quello di ottenere impegni concreti degli Enti locali, delle industrie farmaceutiche, dei partiti politici e delle forze sindacali sui bisogni espressi dai Fronti di Lierazione.

Al convegno hanno aderito: Democrazia Proletaria, Movimento dei lavoratori per il socialismo, Federazione giovanile socialista italiano, Partito di unità proletaria per il comunismo, Movimento cristiano per la pace, Cristiani per il socialismo, Federazione lavoratori metalmeccanici (Flm) Federazione unitaria dei lavoratori chimici (Fulc), Federazione dei lavoratori ospedalieri (Flo), Centro italiano di storia ospedaliera, Psichiatria Democratica, Magistratura Democratica, Comitato di sostegno al popolo saharaui, Amnesty International, Quotidiano dei Lavoratori, Il Manifesto, Lotta Continua, Fronte Popolare, Com-Nuovi Tempi, Idoc Internazionale, Fabbrica aperta, Unità Proletaria, Associazione dei famigliari dei prigionieri politici iraniani.

Per il Sud Africa

A due anni dalla rivolta di Soweto in Sud Africa, il Comitato antimperialista Cabral di Milano organizza giovedì 22 giugno alle ore 21 presso il Circolo De Amicis, in via De Amicis 17, una serata di dibattito e di solidarietà con il seguente programma: Proiezione in anteprima dell'audiovisivo «Soweto» e relazioni di Anna Maria Gentili su «Evoluzione della politica sudafricana dopo Soweto»; di John N'gaio rappresentante del African National Congress su «le prospettive di liberazione in Sud Africa» e di Gianni Grossi su «razzismo, classi e imperialismo in Sud Africa». Infine seguirà un dibattito pubblico.

CORRISPONDENZA

A dieci anni dalla rivolta operaia nella Germania Orientale

BERLINO - Una breve ma intensa sparatoria fra due militari sovietici e poliziotti della Vopo [polizia popolare tedesco orientale] a Berlino est ha provocato diversi feriti fra i quali un diplomatico della Germania occidentale. L'episodio è ancora poco chiaro da molti punti di vista. Secondo le prime informazioni raccolte i due militari sovietici volevano fuggire verso l'occidente e la sparatoria è iniziata mentre tentavano di attraversare il famoso muro di Berlino. In questi giorni le due Germanie non parlano che dell'anniversario della rivolta operaia di un quarto di secolo fa. Infatti il 17 giugno di 25 anni fa, gli operai tedesco orientali scesero in sciopero per protestare contro l'ennesimo aumento del cottimo. Ma non ci volle molto perchè i carri armati sovietici di stanza permanente in questo paese, e la cosidetta polizia popolare aprissero il fuoco per domare l'insurrezione degli operai. Tuttora gli operai, e in modo specifico i giovani operai, organizzano nella clandestinità collettivi di lotta contro l'autoriarismo del regime di Hoeneker e la politica d'occupazione militare sovietica.

In questa occasione sabato scorso a Francoforte sul Meno, i fascisti avevano indetto una marcia, che ha visto una forte resistenza da parte della sinistra. Nella Germania occidentale il 17 giugno fu proclamato dall'allora governo democristiano la giornata dell'unità tedesca e da sempre si è tentato di capovolgere il suo contenuto. Per anni e fino all'inizio dell'Ost-Politik di Willy Brandt, in questa occasione i politici pronunciavano discorsi revanscisti, mentre negli ultimi anni questo anniversario si è trasformato in una scadenza per i neo nazisti e la destra democristiana di Strauss per esprimere il loro anti comunismo.

Anche quest'anno i neo nazisti hanno colto l'occasione del 17 giugno per indire un raduno nazionale nelle periferie di Francoforte. Con la parola d'ordine «per una grande Germania» si sono radunati circa 3.000 iscritti al Npd [Nazional Partei Deutschland]. Alla stessa ora in un'altra parte della città si erano dati appuntamento varie organizzazioni di sinistra, le femministe, i giovani socialdemocratici di sinistra e come sempre non mancavano gli emigrati. Erano in molti, forse oltre le 10 o 15 mila persone. La marcia dei nazi-fascisti doveva concludersi con un comizio a Roemer Platz [la piazza municipale] di Francoforte, che era presidiata da alcune ore dal servizio d'ordine del Npd [circa un centinaio] e dalla polizia [diverse centinaia]. I primi avevano costruito un palco e gli altri, la polizia, un enorme cordone per proteggerli. Ma prima che i nazisti arrivassero, sono venuti i compagni. A piccoli gruppi hanno invaso la vecchia piazza. Soltanto a questo punto la direzione socialdemocratica della polizia ha deciso di bloccare la marcia dei nostalgici del piccolo Adolf, per poi sgomberare anche la piazza dai compagni che a questo punto hanno buttato giù il palco ed hanno dato il via ad una manifestazione combattiva che si è prolungata per tutto il pomeriggio nel centro cittadino. Nel frattempo la polizia non ha risparmiato provocazioni nei confronti di una terza manifestazione indetta dalla sinistra socialista

Per ore e ore il Zeil, la strada centrale della città, è stata teatro di brutali cariche della polizia

Ci sono stati scontri, duecento feriti e decine di fermi, cariche violente come non si vedevano da diversi anni. Dopo tanto tempo il centro di Francoforte ha visto ancora una volta le barricate, le macchine rovesciate e la gente «normale» che solidarizzava con i compagni, con le femministe e con i Gastarbeiter [emigranti].

Con questa manifestazione anti-fascista ed altre che si sono svolte nelle ultime settimane, in Amburgo ed altre città del nord, la sinistra tenta, e con successo, di passare dalla difensiva all'offensiva. **A. R.**

L'OSSERVATORIO

Non più schiavi ma sfruttati

I metodi cambiano ma lo sfruttamento rimane. Questa è la caratteristica dei rapporti fra l'Occidente industriale e capitalista e i popoli Africani, specificamente per quello che concerne l'utilizzazione della manodopera nera. Al tempo del colonialismo a viso aperto, la schiavitù e l'umiliazione avevano solo pochi aspetti. I rapporti erano semplici: la Francia andava in Africa a portare la civiltà! Oggi si parla di cooperazione, di aiuti ai paesi sottosviluppati, ecc. Ma l'emigrazione cosa è? Non è forse una forma moderna di schiavitù? Quello che conta di più agli occhi dei capitalisti, non sono gli uomini ma la forza lavoro. E questo è proprio lo stesso processo coloniale che vien applicato attualmente con il sistema della emigrazione africana e Maghrebina. A cosa ci troviamo davanti? Con la complicità della borghesia locale e del grande capitale europeo, si ha una vera e propria tratta delle braccia che vengono strappate dalla loro terra, dalla loro cultura, dalle loro famiglie e gettati nelle miniere, nelle fabbriche, nei cantieri d'Europa; parliamo di tratta perchè in effetti è proprio una vendita di forza lavoro sotto forma di emigrazione.

Una volta arrivato in Francia, ad esempio l'africano scopre non solo lo sfruttamento in fabbrica ma anche l'odio e la violenza razzista al di fuori del luogo di lavoro. È una situazione che sperimentano tutti i trapianti a livello psicologico difficoltà di ambientamento. Ora quando si tratta di un trapianto violento, fatto cioè in condizioni disumane che tendono a distruggere la cultura d'origine, l'adattamento diventa un problema tragico. Certo, il capitalismo non si interessa delle implicazioni psicologiche e umane di quello che fa. Tutto quello che gli interessa è la rendita e il profitto. Con la manodopera, immigrata formata per la maggiorparte da uomini giovani si assicura i propri interessi e non vuole sapere altro. Ma il prezzo è molto alto: profonde ferite interne. Quanti immigrati, venuti dall'Africa sono ricoverati in ospedale psichiatrico tanto il loro malessere è profondo e indefinibile? Come definire e qualificare, del resto la solitudine e l'umiliazione? Le testimonianze raccolte da Michel Samuel in «I proletari africani in Francia confermano questa verità: l'emigrazione è una colonizzazione a domicilio. Essa inoltre aiuta le classi possidenti africane che si liberano così di un proletariato che però continuano a sfruttare in maniera diversa giacchè le rimesse di valuta che gli emigrati mandano a casa sono una forma di ricchezza per il «paese».

Ma la partenza massiccia dei lavoratori ha per conseguenza politica anche il rallentamento della lotta di classe. Infatti questa non può concretizzarsi pienamente se non con la formazione di una classe operaia organizzata e forte nel paese. Così essa è ritardata e ostacolata. Inoltre, l'emigrazione [che doveva essere temporanea] diventa sempre di più una industria e una istituzione senza speranza di ritorno al paese di origine. L'Algeria, ad esempio, ha cominciato da qualche anno a organizzare il ritorno dei propri emigrati ma non è un caso generalizzabile. Michel Samuel dice che l'emigrazione: «Lungi dal creare coscienza di classe in quelli che la subiscono, fa la fortuna di quelli che ne approfittano e dà alla loro vecchia dominazione sociale e politica come sostegno una nuova base economica. Essa rischia inoltre di creare una mentalità individualistica che certamente modificherà i vecchi rapporti sociali ma in un verso che ritarderà certamente la necessaria trasformazione [rivoluzionaria] che sola permetterà ai paesi d'origine di uscire dal loro sottosviluppo». Se l'emigrazione è il risultato dello sfruttamento coloniale essa oggi è non solo un aspetto del sottosviluppo ma anche ciò che ostacola e ritarda lo sviluppo. Essa gioca dunque un ruolo politico importante cosa che non sfugge uai calcoli delle classi dominanti. L'economia del paese si trova per così dire «sgravata» di una classe sociale povera e senza mezzi di difesa. Si assiste a un processo di regresso sociale e all'introduzione di rapporti sociali ambigui, il villaggio diventa, in qualche modo, una «bidonville di campagna». Questa «ghettizzazione» è introdotta dai giovani emigrati che tornano in ferie al loro paese. Portano con loro delle cose, simbolo della società industriale e hanno spesso un comportamento sconcertato e sconcertante, provocato dallo choc culturale e soprattutto, dalla elienazione e l'esilio vissuto male. Il villaggio africano diventa il luogo dove si visualizzano problemi e conflitti sociali e psicologici. La struttura tradizionale, quella della cultura originaria, quella della tradizione, si trova sconvolta. I soldi portati dall'emigrato gli conferiscono un potere non indifferente. Esso ci conta e tenta di accedere ad un'altra classe sociale di realizzare un salto di classe. Il proletario nero in Francia è così la vittima di uno sfruttamento moltiforme. Bisogna leggere il libro di Michel Samuel. In esso sono riportate le parole di uomini la cui voce è spesso soffocata sia in Francia che in Africa.

Tahar Badraoui
[Afrique-Asie]

ARGENTINA
L'Erp rivendica l'attentato a San Salvador

SAN SALVADOR - Rivendicando l'attentato compiuto la notte tra domenica e lunedì contro l'ambasciata argentina a San Salvador, l'esercito rivoluzionario del popolo («Erp») ha affermato di aver voluto protestare contro l'organizzazione ed il finanziamento dei campionati mondiali di calcio da parte del governo di Buenos Aires. In un comunicato il Movimento argentino ha detto che l'ordigno che ha danneggiato la sede diplomatica argentina nella capitale di El Salvador è una risposta agli enormi investimenti fatti dal governo argentino per i campionati mondiali di calcio nel tentativo di far dimenticare al popolo lo sfruttamento cui sono soggetti.

CANADA
Ritrovati altri frammenti del Cosmos 954

SASKATCHEWAN — Altri frammenti radioattivi del satellite sovietico Cosmos 954, che si schiantò nel Canada settentrionale cinque mesi fa, sono stati scoperti da alcuni ricercatori nel nord-oveat della provincia canadese del Saskatchewan: lo ha dichiarato a Regina (Canada) il ministro provinciale per le questioni ambientali, Grant Mitchell.

I frammenti del satellite, che era rientrato nell'atmosfera proprio sul Canada settentrionale il 24 gennaio scorso, sono stati ritrovati sulla riva settentrionale del lago Athabasca a circa 500 Km dalla punta nord-orientale del gran lago degli Schiavi, dove si erano concentrate le ricerche. Gli ultimi frammenti ritrovati non dovrebbero costituire secondo funzionari del governo canadese alcun pericolo per la salute delle persone.

EGITTO
Esonerato l'ambasciatore dissidente

IL CAIRO - Il generale Saad El Chazli, ambasciatore egiziano a Lisbona, è stato sospeso dalle sue funzioni. Il provvedimento è stato preso dal ministro egiziano degli esteri Ibrahim Kamel. Lo ha annunciato radio Cairo. L'ambasciatore aveva criticato vivacemente il presidente Sadat, definendolo «un dittatore» non migliore di Salazar e di Franco. Il generale è la prima personalità egiziana con una carica ufficiale a manifestare pubblicamente il suo dissenso politico dopo i provvedimenti presi dal presidente Sadat contro l'opposizione. Tuttavia egli non è nuovo a questo tipo di iniziative. Capo di Stato Maggiore dell'Esercito durante la guerra dell'ottobre 1973, dovette lasciare il posto e fu inviato a Lisbona proprio per una serie di divergenze con Sadat.

In due interviste alla televisione e all'agenza portoghese *Anop* il generale Shazli ha ribadito le accuse a Sadat e ha aggiunto di non averlo informato in anticipo delle sue dichiarazioni, perchè preferiva che venisse a conoscerle dalle agenzie internazionali.

«Sadat - ha detto - non fa distinzione tra lo stato e la sua persona. Chi lo attacca è accusato di attaccare l'unità nazionale». E ancora: «L'attuale politica di Sadat verso Israele non porta a nulla. Io sono un soldato e voglio cose concrete. Non voglio parole. Non posso accettare che si offrano belle parole a me e armi al nemico. Sono un cittadino che ama il suo paese e questo regime sta rovinando tutto».

Il generale ha chiarito di non aver preso in considerazione la possibilità di un esilio in Portogallo: «Ci sono 22 stati Arabi e potrei andare in esilio in uno di essi se necessario».

ETIOPIA
Per il Derg gli Eritrei sono fantocci arabi

NAIROBI — Il segretario generale del consiglio militare di governo etiopico (Derg), capitano Fikere Selassie Wodgeresse, secondo quanto riferito dalla radio di Addis Abeba captata a Nairobi, ha ieri affermato che gli sforzi per risolvere in maniera pacifica il conflitto in Eritrea sono stati infruttuosi, e che il popolo etiopico è insorto per chiacciare i ribelli. Secondo la radio il segretario generale del «Derg» ha condannato «i piani reazionari arabi di porre la regione eritrea e il Mar Rosso sotto il loro controllo. In vista degli infruttuosi sforzi pacifici per risolvere il problema le vaste masse (etiopiche) si sono sollevate all'unisono per schiacciare i fantocci imperialisti nel Nord».

I capitano Fikere Selassie Wodgeresse parlava durante un pranzo in onore del ministro dell'industria del Benin attualmente in visita nell'Etiopia. Due settimane fa il leader etiopico Mengistu Haile Mariam aveva detto che il suo governo stava facendo un tentativo per «aprire la porta alla pace» con gli eritrei, ma non aveva fornito altri particolari.

IRAN
Oppositore dello Scià all'estero accoltellato

Un noto oppositore del regime iraniano, Hormoz Rahimian, è stato aggredito e accoltellato da due inglesi «sconosciuti». Hormoz era appena uscito dalla Libreria *Other Bookshop*, situata nel quartiere Islington di Londra, che viene raggiunto dai due killer inglesi e ferito e coltellate. Prima di allontanarsi uno di loro ha gridato «attento a quello che fai, se no ritorneremo». Hormoz è fra i fondatori del Comitato contro la repressione in Iran e da molti anni vive in esilio nella capitale inglese. Non è la prima volta che gli spioni dello Scià direttamente o attraverso i killer locali tentano di aggredire o uccidere le persone a loro scomode. Recentemente uno degli agenti della Savak, in una intervista alla televisione ameicana ha ammesso di aver tentato invano ad uccidere diversi oppositori iraniani. Per quanto riguarda l'Italia l'opera di aggressione nei confronti dei democratici iraniani è affidato ai giovani missini, dopo l'accordo firmato dal boia Almirante con l'ex capo della Savak, polizia politica iraniena, il generale Nassiri. Ciò è stato affermato anche da alcuni esponenti della Democrazia Nazionale in un'intervista al settimanale *Panorama*.

CANARIE
Attentato del Mpaiac contro compagnia aerea

LAS PALMAS — Un ordigno esplosivo ha distrutto ieri sera gli uffici della compagnia aerea sudafricana «Saa» (South African Airways) di Las Palmas, nelle Canarie, a quanto si apprende da fonte sicura. L'esplosione non ha causato vittime. Un sistema ad orologeria è stato ritrovato dagli agenti nel luogo dell'esplosione. L'attentato contro la «Saa» è stato rivendicato dal movimento per l'indipendenza delle Canarie (Mpaiac).

In un comunicato in cui viene rivendicato l'attentato, il Mpaiac afferma che si tratta di una doppia rappresaglia: per la politica di apartheid praticata dal regime di Pretoria e per il fatto che gli aeroporti ed i porti delle Canarie continuano a servire per i rifornimenti militari destinati a determinati regimi africani.

Nel momento in cui avveniva l'attentato, si trovavano a Las Palmas gli ambasciatori dell'Uganda e del Togo, accreditati in Spagna. Tutti gli ambasciatori africani sono stati invitati dal governo spagnolo a visitare individualmente l'arcipelago delle Canarie, in vista della prossima riunione dell'«Oua» a Khartoum. Si ritiene in Spagna che tanto il Togo quanto l'Uganda voteranno, nella riunione della «Oua», contro la «africanizzazione» dell'arcipelago delle Canarie.

OUA
Occidentali sotto accusa

DAR ES SALAAM — I paesi occidentali sono stati oggetto di dure critiche nella seduta iniziale della sessione del comitato di liberazione dell'organizzazione per l'unità africana (Oua) che si svolge a Dar Es Salaam.

In particolare il segretario generale dell'Oua William Eteki Mboumoua ha accusato gli occidentali di «creare focolai di tensione» e di «incoraggiare imprese di destabilizzazione». questo non impedisce che essi «in un improvviso slancio di malsana sollecitudine si preoccupino della sicurezza del continente». Anche gli altri oratori della giornata hanno rivolto accuse a Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia.

«Mundial '78 - L'Argentina è tranquilla come una caserma» Richiedetelo alla Cidis - V. Turati 128 Roma - tel. [06] 7480533 Federazioni di Dp lo richiedano ai rispettivi Regionali.

Dalla prima pagina

La vita di Leone: il libro «Cuore»

gni regione) con un gioco delle parti che merita di essere utilizzato anche a livello nazionale, per la sua grande finezza politica, saranno espressi da quello dei due partiti maggiori che è all'opposizione. Gli altri due posti saranno, il primo, dell'altro *grande partito* e l'altro del Psi, che a meno di errori ed eccezioni è sempre al potere in tutte le regioni. I problemi sorgono quando, per la politica delle larghe intese, i tre maggiori partiti sono tutti in maggioranza. Aldilà di questi accordi di dettaglio, ferve invece un dibattito dai toni assai accesi: Chiaromonte della segreteria Pci con Pietro Longo del Psdi, la *Voce repubblicana* che ribatte all'accusa dei socialdemocratici a La Malfa di essere un criptoleninista, accusando Saragat di aver a suo tempo gradito i voti di un Pci ben più leninista di quanto non sia ora; Ochetto della direzione Pci che duetta con Craxi lanciando una candidatura di Amendola, uno dei «comunisti che sono capi storici di questa repubblica». In generale si insiste sull'unità, sulle intese, sulla riaffermazione del primato dei partiti che hanno ottenuto un così brillante voto di finducia l'11 e il 12 giugno al referendum.

Sindacati criticano il governo

biamo atteso che quella linea venisse al pettine, senza che ciò portasse alla frana del sindacato, possiamo salutare nella crisi attuale l'inizio di una svolta possibile, che la sinistra operaia e i compagni che ancora sono una sinistra nel sindacato dovranno riempire dei contenuti, delle idee, delle rivendicazioni e delle lotte.

DONNE/DIBATTITO

Scrittura e/o sessualità

«Una comunicazione al femminile risulta facilmente non essere comunicazione. Le donne si dicono molte cose che non risultano, che non è facile far risultare in un'ordinata comunicazione (forse anche per una ineliminabile interferenza delle emozioni). Le donne non comunicano ma hanno modi di comunicare». Il catalogo di testi di teoria e pratica politica, così come «a zig zag», prodotti recentemente da un gruppo della libreria delle donne di Milano, se pure non sono entrati dentro il convegno «donne e informazione», si può dire che in un certo senso gli son «stati addosso», negli interventi e nelle riflessioni proposte da molte compagne. «A zig zag», in particolare, tenta un'analisi del rapporto di alcune donne con la scrittura, e quindi con la sessualità e la vita: «come tu mi vuoi». O, al contrario, «come tu non mi vuoi». Fra l'adesione alla norma di un'identità femminile imposta dall'uomo, e il rifiuto di questa norma, esiste la palude neutra della sospensione di identità e della ricerca autonoma di se stesse, che rifiuta sia l'adesione alla norma sia la sua negazione. In questa sospensione di identità è difficile esprimersi, senza ricadere nel «come tu mi vuoi» o nel suo opposto. Per questo, molto spesso, la scrittura, come la sessualità, diventa sospensione, rimando, rinvio. Il rapporto negato, censurato anche come desiderio, riflette la sofferenza di una assenza, o sospensione di identità, anche nella scrittura. Ma lo scritto, nero su bianco, rompe almeno l'argine della censura, ed esprime, nonostante la barriera delle parole, ancora «imposte», il desiderio di una scrittura che ci appartenga. Un desiderio tanto più forte e sofferto quanto più segnato dall'assenza di questa scrittura». La stessa scrittura è strutturata sulla violenza - dicono le compagne - e noi dobbiamo imparare a leggere, impietosamente, dentro i nostri scritti, i molteplici segnali e sintomi della violenza subita nelle diverse forme in cui si manifesta». La comunicazione tra donne, che si vorrebbe affidata alla spontaneità e all'emozione, è invece «irta di codici» (l'organizzazione del pensiero). Lo spazio che si vorrebbe libero dall'ingerenza dell'uomo è in realtà un campo minato. L'Eros non è più femminile. La loro fittizia contrapposizione - elaborata peraltro dagli uomini, continua, evidentemente, a trarci in inganno. E ancora: «usando un'immagine si potrebbe paragonare la comunicazione tra donne a quella tra due sconosciute che si incontrano in un luogo straniero di cui usano la lingua, ignorando reciprocamente di venire dallo stesso posto». Il problema può trovare una soluzione non nel rifiuto dei simboli, e quindi del linguaggio, ma costruendo una rappresentazione autonoma dell'identità che stiamo mettendo insieme in pratiche collettive, in cui ognuna comincia a riconoscersi entrando in rapporto con l'altra».

Se dunque, in Zig Zag le compagne hanno fatto un tentativo di analisi della scrittura come possibile forma di comunicazione, nel «catalogo», che raccoglie una discussione e un'analisi di alcuni dei principali testi scritti da donne, hanno cercato di fare, per così dire, una sintesi, del «a che punto siamo»: e cioè delle cose che abbiamo capito. Attraverso la lettura della «mistica della femminilità», (di Betty Fredan), della dialettica dei sessi (Firestone), di 'speculum» (Irigaray), della 'politica del sesso' (Millett), di 'noi e il nostro corpo', di alcuni scritti di rivolta femminile, di alcuni numeri di sottosopra e di altri testi, hanno tentato di 'rileggere' il rapporto tra le donne e la politica, intesa come vita quotidiana.

«In effetti il femminismo rischia di ribaltarsi in una nuova mistica della femminilità. La denuncia della Friedan ritorna attuale. Quando si sente dire «donne è bello», è bello avere un utero, la pancia è mia e la gestisco io, rapporto mistico colla terra-animali-vita, mammismo, enfatizzazione delle attività tipiche come 'ricettività, dolcezza, passività», contrapposte a modi baldanzosi e aggressivi di presa contrattuale nel sociale, si prova un enorme senso di fastidio e amarezza. Il punto di vista della donna, la donna, la femminista...La nuova merce va al mercato alla fiera della mistica della femminilità! Il ghetto biologico in cui ci hanno confinato ci insegue ancora, alza steccati invece di abbatterli».

Moro ci divideva non solo la tendenza politica ma altre cose più antiche, come la formazione cattolica o laica, la famiglia, il rapporto con la morte. Provavamo a dire: chi se ne frega, parliamo delle cose nostre. Ma non reggeva». «Senza pretesa di avere un punto di vista femminista penso che anche sui fatti politici dobbiamo provare ad esprimerci, a far uscire contraddizioni. Noi abbiamo un progetto rivoluzionario complessivo».

Il convegno delle donne a Roma

«Fare informazione» su un convegno che ha discusso proprio cosa significa questo è una contraddizione in termini. Ci si può provare solo con la coscienza che eliminare le contraddizioni di cui abbiamo parlato per tre giorni è impossibile immediatamente. Impossibile è trascrivere in parole scritte le parole orali di molte ore di discussione, sintetizzare, sedimentarle, memorizzarle necessita un processo ampio, una pratica collettiva. Quelli che servono sono perciò solo alcuni spunti, colti e messi insieme con criteri soggettivi da alcune donne prsenti. Mancano moltissime cose: la discussione specifica su alcune caratteristiche della stampa di donne oggi [Quotidianodonna, Pagine Donna, Lc, Effe, Differenze], il documento del collettivo Pompeo Magno tanti interventi che è stato difficile seguire, per stanchezza o disattenzione, moltissimi che non trovavano spazio...»

Il mio problema quando parlo per radio è lo stesso problema che ho quando parlo con la salumeria, se voglio dire qualcosa di più che mi dia due etti di formaggio...

Lo diceva una compagna di Bologna. Di qui sono nati due spunti di discussione che hanno attraversato tutto il dibattito di sabato pomeriggio e di domenica: il primo, se esiste o no una differenza tra informazione e comunicazione. Alcune compagne affermavano di voler costruire una specie di integrazione tra questi due concetti («l'informazione è organizzazione del consenso. Ho bisogno di un'informazione che diventi davvero comunicazione»).

Altre li volevano mantenere rigorosamente scissi, altre sentivano come falsa contrapposizione.

Il secondo spunto era quello del rapporto con le «altre» donne. «Vengono prima le parole e le cose? Chiedeva una compagna di Firenze. «Le altre donne non capiscono il mio linguaggio o sono estranee a un progetto?».

Ci sono dei nodi che sono del movimento, non dell'informazione...

«Non c'è più un movimento cui dare voce, cioè accesso agli strumenti di informazione. Come redazione donne di Lotta Continua abbiamo cercato di annullarci completamente, di pubblicare solo quello che ci arrivava. Ma a un certo punto ci siamo dette: «le donne non sono questi comunicati» E abbiamo pensato che dovevamo esistere come collettivo, che il problema era quale rapporto venivamo a porre tra noi e chi usufruisce dell'informazione. «Rifiuto di considerarmi addetta ai lavori se non perchè conosco i meccanismi del potere che uso. Ma quando nel mio collettivo abbiamo cercato di scrivere quello che ci eravamo dette in un anno di discussioni e non ci siamo riuscite; ho vissuto una difficoltà di comunicazione che nessuno strumento 'tecnico' riusciva a colmare. Questa non-comunicazione di un collettivo ad altre donne ad altri collettivi è un problema del movimento, il problema di come continuare a crescere».

«In radio avevamo gli spazi-donne, un'esperienza andata malissimo. Allora ci siamo 'sciolte' un pò dappertutto, rifiutando la ghettizzazione. Il problema è che è finito il tempo del donna-è-bello, che non è vero che abbiamo creato un linguaggio nuovo, l'esserci anche col corpo e con l'emotività...».

Finalmente si dice che c'è una crisi, che noi donne non siamo capaci di fare informazione

Non c'è più la donna-pozzo, quella che basta aprire perchè 'tiri fuori' delle cose. Non c'è l'informazione-altra. Come siamo espropriate noi, così è espropriato il nostro linguaggio. Dobbiamo iniziare lo sforzo grosso di costruirne un altro. Non mi va che ogni srumento di informazione che nasce abbia l'etichetta di giornale del movimento, questo è il regalo che ci ha fatto la nuova sinistra. Diciamo che uno strumento di informazione è un'operazione, che è mia o tua o del tal gruppo. Che cento fiori fioriscano, non autocensuriamoci. Ma che nessuno voglia a tutti costi rappresentare altri. Basta con gli strumenti mistici del movimento costruiti sul lavoro nero di alcune».

La contrapposizione tra orale e scritto è falsa. Quella vera è tra pubblico e privato. Voglio una nuova comunicazione

più profonda, che mi porti al livello del pubblico. Anche l'autocoscienza era stato uno sforzo in questo senso. Abbiamo l'esigenza di fissare tutto, di non lasciarci sfuggire le cose che diciamo, facciamo, sentiamo. Non mi va bene dire che automaticamente dalle cose nascerà un linguaggio per comunicarle nè che bisogna fare un grande sforzo. Per una nuova comunicazione dobbiamo seguire delle modalità.

Una di queste è la collettività

Individualmente raggiungiamo solo forme di emancipazione.

«Ho sempre scritto e parlato nelle assemblee quando avevo delle certezze. Ora mi rendo conto di non avere più strumenti, non c'è lo strumento femmnista.

Voglio trovare una maniera nuova di compilare sia la parola scritta che quella orale

«Una volta pensavo come sarebbe bello mettere sul giornale tutti i dibattiti dei collettivi... Ma questo è solo una trascrizione meccanica dell'orale in scritto. Il bisogno di scrivere indica invece un voler sedimentare certi contenuti, raggiungere più sintesi e più espressione, superare la fase liberatoria per una fase più riflessiva».

«Io ho due scritture. Se scrivo da donna, come mi sento, sono più spontanea ma sono meno comprensibile. Se voglio farmi capire, scrivere chiaro, uso la didattica, che non è uno strumento che ho acquisito come donna».

«L'esperienza dei gruppi di compagne che hanno analizzato il rapporto sessualità-scrittura porta a ritrovare diversi linguaggi, perchè diversi sono i significati che vengono dati alla stessa parola. Dobbiamo scegliere tra esprimere noi stesse e comunicare a chi ascolta. Il problema non è creare un linguaggio nostro ma riattraversare il linguaggio che c'è».

Ho l'impressione che l'interesse per l'informazione nasconda in realtà il bisogno di una nuova pratica

«L'interesse per l'informazione è nato sulla crisi dei collettivi. Qui c'è una contraddizione. Non possiamo continuamente cercare nuovi strumenti di informazione e poi dire 'tu non hai il diritto di rappresentarmi'».

«La scelta politica di entrare nelle radio o nei giornali l'hanno fatto anche i compagni dopo la crisi della militanza politica. Stiamo attente a non mistificare sul rapporto con la politica».

Il rischio della scorciatoia c'è. Ho l'impressione che il giornale, la radio, diano l'illusione di risolvere dei problemi, perchè sembra che risolvano la contraddizione con la politica, che ti portino il mondo in casa».

«Se avessimo risolto il problema del comunicare probabilmente avremmo risolto anche quello della riappropriazione della politica. Diventando femminista ho messo in crisi in modo irreversibile il rapporto con la politica, però a volte mi sento una 'politica mancata'».

«Il femminismo mi ha spiazzato. Per rioccuparmi di politica dovevo spogliarmi del femminismo e ritrovare un linguaggio razionale. Eppure la politica mi tocca profondamente».

Come donna che «fa informazione» devo parlare anche di Moro e dello Zaire. Cosa dico di diverso da un compagno?

«Penso che come donne possiamo parlare su tutto in modo diverso. Voglio un giornale che faccia informazione in senso complessivo. Se il Quotidiano Donna diventerà quotidiano, ad esempio, dovrà scrivere su tutto»..

«Noi di Lc abbiamo verificato invece che su molte cose non abbiamo niente da dire... I compagni a volte ci lascerebbero scrivere anche tutto il giornale, ma noi non sapremmo cosa dire».

«Mi ha spaventato molto sentir parlare di punto di vista femminista, non ricreiamo ideologia».

«Abbiamo provato a fare informazione su Moro. È vero che abbiamo delle categorie che ci servono per impostare ogni problema. Ma su un caso come questo cadevano e prevaleva il bagaglio politico».

«Ci siamo accorte che sul caso

Compagna che stai al giornale, anch'io mi son rotta di mandarti dei comunicati, ma come faccio a mandarti qualcosa di diverso?

Dobbiamo discutere della pratica di chi sta dentro l'informazione e di quella di chi sta di fuori. Voglio una scrittura collettiva come momento di crescita, ma per questo non mi basta il confronto con le compagne che fanno pratica di informazione». «Per tutta una fase ci sarà bisogno di una mediazione tra chi è fuori e chi è dentro l'informazione. A volte sogno che la lotta delle donne un giorno sia un tutt'uno con l'informazione sulla lotta ma oggi non è così. Io medio nel senso che dico alla compagna come può «farsi ascoltare»: se parla per venti minuti o legge un comunicato la gente chiude la radio. Con le compagne del movimento penso che serva un confronto stabile, continuo. Ho bisogno di mediare anche con me stessa: se non mi va o non riesco a parlare di aborto non posso imporre questo a chi ascolta. E ancora sull'aborto: cosa posso dire della donna che non vuole andare in ospedale? Le metto in mano un microfono? o parlo io di lei?

«È giusto dare un certo tipo di notizie? Fare l'inchiesta sulla donna che ha lasciato in casa i figli che sono morti in un incendio? Non siamo forse schiave della notizia?» «Il problema è che facendo informazione sei costretta a confrontarti con la notizia, non con il fatto».

Quando si è uccisa una nostra ca abbiamo discusso molto ma in radio non abbiamo detto una parola. Perchè allora parlare delle donne morte quando sono lontane, se non riusciamo a parlare della morte che ci tocca da vicino?»

Parlare scrivere comunicare a chi, come, perchè

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 20 giugno 1978

Un compagno soldato (Mi)	3.000
Un compagno	2.000
Compagni di Locate	30.000
Ls di Fisica Mi	10.000
Schiavone Luigi di Pizzo (Cz)	2.000
Finocchietti Gianni di Chieti	15.000
Comp. Architettura serale Mi	13.500
Comp. Fit Ferrotubi	9.000
Dp Paderno D.	16.300
Il 5 giugno compagni di Priverno	5.000
Filippo Ottone	20.000
Gualtiero Todini	10.000
Dalla federazione romana	200.000
D.co Iervolino (Na)	10.000
Pasquale Colella (Na)	10.000
Claudio dal Mozambico	50.000
Una compagna	10.000
Anna D. (To)	200.000
Gege Smeacetto (To)	20.000
Marco Paneaglio (To)	10.000
Impiegato di Mirafiori (To)	5.000
Paolo e compagni della Sip (To)	12.000
Roberto (To)	2.000
Mimi Garelli (To)	20.000
Studenti dell'Azeglio Torino	8.000
Riccardo (To)	10.000
Coll. Dp Assicuratori (To)	67.000
Gessica (To)	20.000
Operai della Bosco e Co (To)	4.500
Pietro Marcenaro (To)	20.000
Sandra e Danilo (To)	25.000
Antonio e Roby (To)	5.000
Compagni di San Donato	16.000
Impegni Mensili	
Pia Norzoli (To)	10.000
Franco Cilenti (To)	10.000
Ccp	
Bifronte Giano, il Boiler, e Rosmarino	2.200
Totale contanti	**880.300**
Totale Ccp	**2.200**
Totale gior.	**882.500**
Totale prec.	**40.863.840**
Totale compl.	**41.746.340**

C'è ancora spazio. Noi siamo sempre fiduciosi anzi... esigiamo che sia riempito con tante belle cifre fatte di moneta sonante

Anno 5° n° 144 - **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 648880 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)